

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXXXIV DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2016

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Ccp. 16529802

Presidente

RENATA DE LORENZO

Vicepresidente

GIOVANNI VITOLO

Tesoriere

NICOLA DE BLASI

Consiglio Direttivo

CAROLINA BELLI, MARTA HERLING, LUIGI MASCILLI MIGLIORINI,
GIOVANNI MUTO, ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

Sindaci

ALESSANDRA BULGARELLI LUKACS, SILVIO DE MAJO, VITTORIA FIORELLI

Circolo Numismatico

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

Comitato direttivo

RENATA DE LORENZO (DIRETTORE RESPONSABILE), CAROLINA BELLI, ALESSANDRA BULGARELLI,
NICOLA DE BLASI, SILVIO DE MAJO, VITTORIA FIORELLI, MARTA HERLING,
LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, GIOVANNI MUTO, ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO,
FRANCESCO SENATORE, MARINA TALIERCIO, GIOVANNI VITOLO

Comitato scientifico

DAVID ABULAFIA, RAFFAELE AJELLO, JEAN-PAUL BOYER, CAROLINE BRUZELIUS,
JOHN A. DAVIS, MARIO DEL TREPPO, BRUNO FIGLIUOLO, PAOLO FRASCANI,
GIUSEPPE GALASSO, BRIGITTE MARIN, ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, NICOLA SPINOSA

Redazione

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (COORDINATORI),
DOMENICO CECERE, CARMEN CUOLLO, FABIO D'ANGELO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,
ROSALBA DI MEGLIO, CORINNA GUERRA, ANTONELLA VENEZIA
CONSULENZA PER I TESTI IN INGLESE: ANTONELLO FRONGIA

Per la sezione Saggi, la redazione si avvale anche di valutatori esterni in forma anonima.

«*LOCO AGUDO Y AMBIÇIOSO*».
IL CARDINAL FILOMARINO
NEI GIUDIZI DEI CONTEMPORANEI E DELLA STORIOGRAFIA*

Figura tra le più carismatiche e discusse del XVII secolo napoletano, Ascanio Filomarino è un personaggio storico la cui rilevanza è stata sottolineata tanto dai suoi contemporanei, quanto da coloro che, nei secoli successivi, ne hanno raccontato e ricostruito la vita e le gesta. Nei suoi molteplici ruoli di aristocratico, creatura barberiniana, cardinale, arcivescovo, ma anche di scaltro e smalzato politico e mediatore, egli ha generato giudizi spesso discordi sulla sua persona e sugli obiettivi della sua azione, attirandosi qualche simpatia ma, soprattutto, spietate critiche. I dubbi, le perplessità o le vere e proprie accuse nei suoi confronti hanno spesso attraversato i secoli, venendo in larga parte confermate, e solo in alcuni casi smentite, dalle riflessioni degli storici. In queste pagine, si tenterà di ricostruire e di contestualizzare i giudizi contrapposti formulati su Ascanio Filomarino, arrivando infine ad analizzare come essi siano stati interpretati, accolti o negati dalla storiografia dei secoli XX-XXI.

Al servizio del papa

Primogenito di Claudio Filomarino e Porzia Ricca, Ascanio era nato a Chianche, nell'Avellinese, nel 1584¹, esponente di un ramo secondario di una

* Abbreviazioni

AC	Archivio Colonna
AGS	Archivo General de Simancas
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
ASV	Archivio Segreto Vaticano
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BNE	Biblioteca Nacional de España
BNN	Biblioteca Nazionale di Napoli
BSNSP	Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria
DBE	<i>Diccionario Biográfico Español</i>
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani

Questo saggio si iscrive all'interno di una ricerca più generale sul cardinale Ascanio Filomarino finanziata, per l'anno accademico 2015-16, da una borsa di studio concessa dalla Società Napoletana di Storia Patria.

¹ ASNa, Archivio Serra di Gerace, ms. Livio Serra, *Alberi genealogici*, vol. V, f. 1740; L. LORIZZO, *La collezione del cardinale Ascanio Filomarino: pittura, scultura e mercato dell'arte tra Roma e Napoli nel Seicento con una nota sulla vendita dei beni del cardinale Del Monte*, Napoli,

delle più ricche e prestigiose famiglie del regno di Napoli². Come per i suoi fratelli³, poco si sa della sua infanzia e della sua formazione, ma certamente compì studi giuridici a Napoli, dove conseguì il dottorato in *utroque iure* nel 1607⁴. Poi, arrivò la decisione di lasciare Napoli nel 1616, probabilmente suggerita da diversi motivi. L'avversione di una parte importante della nobiltà del seggio di Capuana, cui apparteneva anche la sua famiglia, era in parte dettata dalle origini non nobiliari della madre, che lo rendevano in qualche modo di rango inferiore rispetto agli altri rampolli dell'aristocrazia regnicola⁵. Ma a spingerlo lontano erano state anche le difficili condizioni economiche familiari, in seguito alla morte del padre Claudio nel 1611, come pure l'occasione di porsi al seguito di un parente, il cardinale Ladislao d'Aquino, che stava entrando nella curia romana⁶, e anche, probabilmente, una situazione politica spinosa che, di lì a poco, sarebbe sfociata nel discusso vicereame del duca di Osuna e che avrebbe visto i Filomarino tra gli oppositori del potente viceré⁷. La mancata

Electa, 2006, p. 21, n. 22. Nella voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, M. BRAY ha erroneamente individuato la nascita di Ascanio a Benevento, nel 1583: *Filomarino, Ascanio*, in DBI, 47, Roma 1997, pp. 799-802.

² Per una panoramica sulla storia della famiglia Filomarino e dei suoi più illustri esponenti, si vedano B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napoletane come forastiere, così vive come spente, con le loro arme; e con un trattato dell'arme in generale*, Napoli, Raillard, 1691, pp. 292-294; F. CAMPANILE, *L'Armi ovvero insegne de' Napoli*, Napoli, Longo, 1610, pp. 83-85; B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, 6 voll., Napoli, De Angelis e figlio, 1875-1879, vol. II, pp. 20-25; F. CAPECELATRO, *Origine della città e delle famiglie nobili di Napoli*, Napoli, Gravier, 1769, pp. 75-76; N. DELLA MONICA, *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma, Newton Compton, 2016, pp. 179-189. Il ramo principale della famiglia era quello dei principi della Rocca d'Aspide, mentre Ascanio apparteneva al ramo che solo nel 1656 venne insignito del titolo di duchi della Torre di Teverolaccio.

³ Quattro furono i fratelli di Ascanio a raggiungere l'età adulta. Il più celebre fu senz'altro Scipione (1585-1647), che concluse la sua vita a Napoli, nella corte del fratello, dopo una lunga carriera militare trascorsa su diversi campi di battaglia europei: su di lui si vedano G. BENZONI, *Filomarino, Scipione*, in DBI, 47, Roma, 1997, pp. 811-815; P. DE BRAYDA, *Un capitano napoletano nelle guerre dal 1605 al 1632: Scipione Filomarino*, in «Rivista Araldica», VIII (1930), pp. 3-14. Vite meno movimentate ebbero invece i fratelli minori di Scipione: Ferrante, detto Gennaro (1591-1650), fu chierico regolare teatino e, a partire dal 1642, vescovo di Calvi; Alfonso e Marcantonio furono entrambi frati cappuccini, ma fu soprattutto il secondo, nato nel 1596, a conquistare una certa notorietà: con il nome di Francesco Maria, egli fu infatti erudito e teologo, autore dell'opera *De divinis revelationibus* e morì, quasi novantenne, in odore di santità. Cfr. C. MANFREDI, *Il cardinale Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli nella rivoluzione di Masaniello*, in «Samnium», XXII (1949), n. 1-2, pp. 49-80, p. 55. Ad Ascanio, Scipione, Gennaro e Francesco Maria sono dedicati i componimenti poetici in latino raccolti in J.A. CAPPELLA, *In quatuor Philamarinae proceres familiae epinicia*, Napoli, Savio, 1649. Da essi si possono ricavare anche interessanti spunti sulle rispettive vite e carriere.

⁴ G.L. TORRESE, *Diligentissima Neapolitanorum doctorum nunc viventium nomenclatura*, Napoli, Savio, 1647, p. 15.

⁵ MANFREDI, *Il cardinale Ascanio Filomarino*, p. 58; G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Noble, político y arzobispo. Ascanio Filomarino entre Roma, Madrid y Nápoles*, in *II Encuentro de Jóvenes Investigadores en Historia Moderna. Líneas recientes de investigación en Historia Moderna*, a cura di F. Labrador Arroyo, Madrid, Ediciones Cinca, 2015, pp. 291-304.

⁶ G. DE CARO, *D'Aquino, Ladislao*, in DBI, 3, Roma 1961, pp. 672-673.

⁷ Il nome dei Filomarino compare in una lista di famiglie aristocratiche napoletane che elevarono proteste contro la condotta del viceré e alimentarono le accuse contro le quali Osuna dovette difendersi prima, e soprattutto dopo la morte di Filippo III e la conseguente fine del governo del duca di Uceda, il favorito del re di cui Osuna era parente e alleato: BNE, Mss. 1819, ff. 26-31. Su questo tema, e in generale per una sintesi sull'enorme bibliografia relativa al

concessione di una modesta carica magistratuale costituì forse un ulteriore motivo per andare a cercar fortuna altrove⁸.

Negli anni romani, Ascanio fu abile a ritagliarsi uno spazio nella famiglia di papa Urbano VIII, diventando cameriere segreto del pontefice e maestro di camera del cardinal nipote Francesco Barberini. I doveri e i privilegi legati ai suoi incarichi curiali ci sono noti attraverso la ricca trattatistica prodotta sul tema tra Cinquecento e Seicento⁹, ma anche grazie alle testimonianze raccolte nei diari di viaggio¹⁰ redatti in occasione delle due legazioni pontificie in Francia, nel 1625, e in Spagna, l'anno seguente. Sebbene tali missioni diplomatiche non sortirono gli effetti politici per i quali erano state organizzate¹¹, esse costituirono per Filomarino, sempre al fianco del cardinale *a latere* Francesco Barberini, una grande occasione di crescita personale, culturale e politica. Ebbe infatti l'occasione di conoscere personaggi che avrebbe di nuovo incontrato sul suo cammino negli anni successivi o che, comunque, gli furono di ispirazione, come il conte-duca di Olivares, il cardinale Giulio Sacchetti e il futuro Innocenzo X; poté raffinare il proprio gusto artistico – che lo avrebbe reso uno dei più importanti collezionisti della Roma barberiniana – ammirando dal vivo tante straordinarie opere e godendo dell'amicizia e del consiglio di un

governo di Osuna e ai contrasti che esso generò, si rimanda a G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Bajo acusación: el valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid, Polifemo, 2015, pp. 261-278, 363-372 e 391-400.

⁸ La carica in questione era quella di auditore provinciale: ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4113, n. 271. La testimonianza dell'agente toscano a Napoli, che riportò tale dato per fornire un'ulteriore motivazione all'evidente, almeno a suo dire, adesione del prelado alla rivolta del 1647-48, è stata citata da P.L. ROVITO, *La rivoluzione costituzionale di Napoli (1647-48)*, in «Rivista storica italiana», XCVIII (1986), pp. 367-462, pp. 396-397; e da LORIZZO, *La collezione del cardinale Ascanio Filomarino*, p. 82.

⁹ Sui camerieri segreti: J. COHELLI, *Notitia Cardinalatu sin qua nedum de S.R.E. cardinalium origine, dignitate, praeminentia & privilegijs, sed de praecipuis Romanae aulae officialibus uberrime perracta Romae*, Roma, Ioannis Cafonii, 1653; F. FREZZA DI SAN FELICE, *Dei Camerieri Segreti e d'onore del Sommo Pontefice*, Roma, Befani, 1884; G.B. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1861, vol. XIX, pp. 6-14. Sul maestro di camera, si vedano invece: C. EVITASCANDALO, *Dialogo del Maestro di Casa*, Roma, Martinelli, 1598, pp. 184-189; F. SESTINI DA BIBBIENA, *Il maestro di camera*, Firenze, Zanobi Pignoni, 1621; MORONI, *Dizionario*, vol. XXIII, voce «Famiglia de' Cardinali». In generale, sulla trattatistica relativa alle corti cardinalizie, cfr. G. FRAGNITO, *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia: «Il vero ritratto d'una bellissima e ben governata corte»*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XVII (1991), pp. 135-185.

¹⁰ C. MAGALOTTI, *Viaggio in Francia Dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Francesco Barberino Vice Cancelliere di Santa Chiesa Nipote, e Legato a Latere di Nostro Signore Urbano Ottavo Pontefice Massimo. A Sua Maestà Cristianissima Luigi XIII nel 1625 da Cesare Magalotti*, in BAV, *Barb. Lat.* 5687; C. DAL POZZO, *Legatione del Signor Cardinale Barberino in Francia descritta dal Commend. Cassiano del Pozzo*, in BAV, *Barb. Lat.* 5688; *Il diario del viaggio in Spagna del cardinale Francesco Barberini, scritto da Cassiano del Pozzo*, a cura di A. Anselmi, Aranjuez, Doce Calles, 2004.

¹¹ La doppia missione diplomatica di Francesco Barberini fu voluta da Urbano VIII nel tentativo di porsi come mediatore nella situazione di tensione creatasi tra Spagna e Francia a proposito del controllo della cruciale regione della Valtellina: per maggiori dettagli si veda la raccolta *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, a cura di A. Borromeo, Milano, Mondadori, 1998. Sull'importanza politica delle due legazioni, cfr. gli studi classici di A. BAZZONI, *Un Nunzio straordinario alla corte di Francia*, in «Gazzetta d'Italia», 1880; ID., *Il cardinale Francesco Barberini legato in Francia e in Spagna*, in «Archivio Storico Italiano», V serie, 12 (1893), pp. 335-360.

altro celebre conoscitore d'arte quale Cassiano Dal Pozzo¹²; osservò da vicino il funzionamento di corti fastose e complesse, che certamente lo ispirarono per la realizzazione del breve trattato *L'idea del favorito*, che egli avrebbe scritto negli anni successivi al suo ritorno a Roma¹³.

Oltre a ciò, le due legazioni pontificie cui partecipò risultano interessanti perché fu durante quei due viaggi che emersero per la prima volta alcune aspre critiche alla personalità e al modo di agire di Filomarino. In particolare, dal diario di Cesare Magalotti, incentrato sul viaggio in Francia del cardinal Barberini e della sua numerosa corte, emerge un ritratto assai poco lusinghiero di Ascanio: probabilmente spinto da qualche motivo di inimicizia a livello personale, l'autore sottolineò ripetutamente le manchevolezze di Filomarino nel suo ruolo di maestro di camera, come pure gli scontri, più o meno gravi, che ebbe con altri gentiluomini del seguito, ed in generale quelle asperità di carattere che, assai poco adatte a chi ricopriva un ruolo fondamentale nella famiglia del cardinal nipote, gli avrebbero attirato critiche per tutto il corso della sua vita. In particolare, Magalotti rimproverò ripetutamente a Filomarino, sia per iscritto che a voce, il suo comportamento poco cortese e anzi spesso altezzoso verso gli altri membri della corte cardinalizia: una condotta assai lontana da quella che la trattatistica dell'epoca raccomandava, non solo ai maestri di camera ma, più in generale, a tutti i cortigiani. Le osservazioni critiche di Magalotti si concentrarono anche su alcuni lati caratteriali di Filomarino e su certi suoi limiti, quali ad esempio l'eccessiva paura che mostrò, una volta giunto a Parigi, dinanzi ai sospetti che si stesse diffondendo la peste in città¹⁴. Anche a proposito della malattia che costrinse Ascanio per tre mesi ad Avignone – permettendogli di raggiungere solo a metà agosto il cardinal nipote e il resto del suo seguito presso il castello di Fontainebleau – Magalotti volle attaccarlo, lasciando intendere che non si era trattato di una reale malattia, ma solo del risentimento generato da una dura discussione avuta con Carlo Magalotti, il maggiordomo di Francesco Barberini, che lo aveva richiamato a svolgere il suo compito nell'anticamera del cardinale, senza arrogarsi privilegi e autorità che non gli competevano¹⁵.

Pur tenendo conto della già accennata inimicizia tra Filomarino e Magalotti e considerando che gli episodi riportati da quest'ultimo non trovano

¹² Sull'attività di collezionista e mecenate svolta da Filomarino lungo l'intero corso della sua vita, si vedano in particolare gli studi, e la bibliografia in essi citata, di L. Lorizzo: oltre a *La collezione del cardinale Ascanio Filomarino*, cfr. anche *Cardinal Ascanio Filomarino's purchases of works of art in Rome: Poussin, Caravaggio, Vouet and Valentin*, in «The Burlington Magazine», CXLIII (2001), n. 1180, pp. 404-411; *Simon Vouet, Valentin e i Filomarino: nuove date e qualche ipotesi sugli scambi artistici tra Roma e Napoli nella prima metà del Seicento*, in «Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti 2003/2004», Napoli 2004, pp. 123-136.

¹³ Il testo, conservato a Barcellona, nella Biblioteca de Cataluña, ms. 1968, è stato trascritto e pubblicato da M. BRAY, *Un inedito di Ascanio Filomarino segnalato da G. Naudé*, in «Nouvelles de la république des lettres», 1993, n. 2, pp. 73-96, pp. 83-96. Per la collocazione dell'opera di Filomarino all'interno della più vasta letteratura politica su favoriti e cardinali nipoti nell'Europa della prima metà del XVII secolo, si veda G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Validos y cardenales nepotes. Temas e imágenes sobre los favoritos entre la corte de Felipe III y la Roma de principios del siglo XVII*, in *Itinerarios de investigación histórica y geográfica*, a cura di M.A. López Arandia, A. Gallia, Cáceres, Universidad de Extremadura, 2016 (in corso di stampa).

¹⁴ MAGALOTTI, *Viaggio in Francia*, f. 328v.

¹⁵ *Ivi*, f. 136r-v.

invece conferma nel corrispondente diario di Cassiano dal Pozzo, i riferimenti al carattere del futuro cardinale, a certi suoi modi altezzosi e alla tendenza a rivendicare privilegi e competenze non sempre condivisi dai suoi interlocutori, resteranno una costante nel corso della sua vita. Vi fu perfino chi mise in dubbio il reale legame tra il maestro di camera e Francesco Barberini, descrivendo al contrario un rapporto assai conflittuale, certificato dall'opposizione, non confermata da altre fonti, che lo stesso cardinal nipote mostrò, fino all'ultimo, dinanzi alle possibilità di promozione di Ascanio¹⁶. Se la scarsità e la frammentarietà delle fonti non permettono di approfondire molto gli anni romani di Filomarino, dedicati per lo più al servizio della famiglia papale e alla formazione di un'imponente e preziosa quadreria, fu soprattutto dopo il suo ritorno a Napoli che la condotta del personaggio venne maggiormente messa sotto accusa. Il premio finale per i lunghi anni di servizio ai Barberini arrivò infatti il 16 dicembre 1641, con le nomine a cardinale di Santa Maria in Ara Coeli ed arcivescovo di Napoli¹⁷.

«O è pazzo, o è savio»

Filomarino giunse in città nel maggio 1642, preceduto da quella fama di "creatura barberiniana", e quindi filofrancese e antispannola, che non lo avrebbe mai abbandonato per il resto della sua vita, influenzando inevitabilmente anche il giudizio sul suo operato. Alla luce di tale, presunta appartenenza politica e del desiderio di rivincita nei confronti di quei nobili che lo avevano osteggiato in gioventù – e che egli deliberatamente, al suo ritorno a Napoli, evitò di salutare come questi pensavano di meritare¹⁸ – sono stati tradizionalmente letti i clamorosi episodi che lo videro contrapposto, tra il 1643 e il 1646, ai viceré Ramiro Núñez de Guzmán, duca di Medina de las Torres, e Juan Alfonso Enriquez de Cabrera, Almirante de Castilla¹⁹.

¹⁶ *La giusta statera de' porporati dove s'intende la vita, la nascita, aderenza, possibilità, ricchezze, uffitii, la dignità, le cariche di ciascun cardinale hoggi vivente, e ivi s'intenderà anco, le loro virtù, meriti, e demeriti, con l'aggiunta delli penultimi Sei Cardinali, promossi da Innocenzo X l'Anno 1648*, Ginevra [Amsterdam], Van Rivesteyn, 1650, pp. 188-199. Cfr. L. LORIZZO, «Il Cappello questo Cardinale se l'ha guadagnato a sudor di sangue». Una biografia secentesca di Ascanio Filomarino, in «Aprosiana, Rivista annuale di studi barocchi», XI-XII (2003-2004), pp. 35-47; M.A. VISCEGLIA, *La giusta statera de' porporati. Sulla composizione e rappresentazione del Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, in «Roma Moderna e Contemporanea», IV (1996), n. 1, pp. 167-211.

¹⁷ A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di N. Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932, p. 177: «A 16 del medesimo mese [dicembre 1641] fu creato cardinale ed arcivescovo insieme di Napoli Ascanio Filomarino, il quale lungo tempo esercitato avea con somma sua lode la carica di maestro di camera del cardinale Francesco Barberino nipote del pontefice Urbano VIII».

¹⁸ MANFREDI, *Il cardinale Ascanio Filomarino*, pp. 58-60.

¹⁹ Le dispute di Filomarino con i vari viceré di Napoli che incrociarono la loro strada con la sua sono state raccontate in un celebre saggio di G. DE BLASII, *Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli e le sue contese giurisdizionali*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», V (1880), pp. 374-393, 726-736; VI (1881), pp. 744-775. Varie le fonti manoscritte che ripercorrono i fatti del 1643-1646, come ad esempio in BSNSP, XXIII.B.6, pp. 740-756; o in BSNSP, XXVII.C.15, ff. 89r-122v. Su Medina de las Torres, genero del conte-duca di Olivares, figura affascinante ma che necessita ancora di studi approfonditi, si veda R.A. STRADLING, *A Spanish Statesman of Appeasement:*

Il genero del conte-duca di Olivares si scontrò apertamente con l'energico prelado a proposito dell'arresto e della mancata riconsegna alle autorità spagnole di Antonio Meucci, esempio idealtipico di "chierico selvaggio"²⁰, e soprattutto riguardo alla scomunica imposta alla Chiesa dell'Annunziata, per punire la quale (rea di non aver invitato l'arcivescovo a una cerimonia da essa organizzata) Filomarino non si era fatto scrupoli a imporre al contempo un'umiliazione personale al viceré. Il 4 aprile 1644, Medina era stato infatti invitato dalla Casa Santa dell'Annunziata a partecipare alle celebrazioni in onore della Vergine, invito che invece non era stato rivolto all'arcivescovo, come d'altronde già accaduto con i predecessori di Filomarino. Dopo aver fatto inizialmente credere di non dar troppo peso alla vicenda, il prelado fulminò un interdetto, avendo tuttavia cura di comunicarlo quando il viceré era già in prossimità dell'Annunziata, costringendolo così a un umiliante dietrofront dinanzi ai reggenti del Collaterale e a numerosa nobiltà. La rabbia di Medina si espresse in parole che ebbero vasta eco:

[...] havendo il Cardinale, con scandalo, et pubblicità operato; conviene, che se proceda dell'istessa maniera; et che il Cardinale, o è pazzo, o è savio: si è pazzo, conviene legarlo, et darlo alli parenti perché lo curino, et si è savio è necessario de ponere il rimedio, contra di chi ha fatto fare tante cose in pregiudizio de Sua M.tà potendosi in questo tempo sospettare molte cose giustamente di esso²¹.

Fu tuttavia un altro l'episodio più discusso e controverso dell'intera carriera politico-ecclesiastica di Filomarino: gli scontri originati in occasione della processione delle reliquie di San Gennaro, il 5 maggio 1646, in cui alcuni rappresentanti del seggio di Capuana, esclusi per volere del cardinale da una cerimonia che aveva anche, come sempre a quell'epoca, un chiaro significato politico, insultarono e colpirono, secondo alcune testimonianze, il prelado²².

Medina de las Torres and Spanish Policy, 1639-1670, in «Historical Journal», 19 (1976), pp. 1-31. L'Almirante de Castilla era stato invece uno dei grandi oppositori della politica del favorito di Filippo IV, e il suo arrivo a Napoli, dopo l'esperienza vicereale in Sicilia, fu possibile solo dopo la caduta di Olivares: F. BENIGNO, *Il dilemma della fedeltà: l'Almirante de Castilla e il governo della Sicilia*, in «Trimestre», XXXV/1 (2002), pp. 81-102.

²⁰ Nel 1643 Antonio Meucci, sacerdote della diocesi abruzzese di Penne, ma in realtà bandito con una lunga storia di crimini alle spalle che agiva, nel regno di Napoli, sotto la protezione del viceré, fu condotto nelle carceri arcivescovili su ordine papale. Nonostante le ripetute richieste di Medina perché venisse liberato, e nonostante che un gruppo di duecento armati, soldati o forse banditi mandati dallo stesso viceré, avesse tentato di entrare con la forza nel palazzo arcivescovile, alla fine il prigioniero fu trasferito a Roma, dove sarebbe stato giustiziato tempo dopo. L'attenzione di Filomarino verso il tema dei chierici che conducevano una vita lontana dall'ideale affermato nel Concilio di Trento è confermata da uno dei decreti promulgati nel secondo sinodo diocesano celebrato dall'arcivescovo, l'8 maggio 1644, in cui «si proibì ogni sorta di arme a' Chierici, e Sacerdoti»: G. SPARANO, *Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa*, Napoli, Raimondi, 1768, p. 297.

²¹ ASNa, *Notamenti del Collaterale*, 48, ff. 49v-50r.

²² Alcune fonti riportano che, durante i tafferugli, Filomarino venne colpito da don Peppe Carafa, fratello del duca di Maddaloni, con un calcio: ad esempio nelle *Mémoires du comte de Modène, sur la révolution de Naples de 1647*, a cura di J.-B. Mielle, Parigi, Pélicier et Chatel, 1827 (prima ed. Parigi 1665-1667). Il duca di Guisa, al cui seguito giunse a Napoli il conte di Modène, parla espressamente del desiderio di vendetta di Filomarino nei confronti dei

La gravità dell'evento, che ebbe numerosi strascichi nei mesi successivi, è confermata dal fatto che alcune tra le cronache e i resoconti della rivolta scoppiata l'anno seguente indicarono proprio in quelle violenze, perpetrate a danno dell'arcivescovo, la causa della punizione divina abbattutasi sul popolo di Napoli e concretizzatasi nella duplice forma della rivolta e, nel 1656, della peste²³.

Oggetto di critiche da parte dei viceré e apertamente in contrasto con una parte importante dell'aristocrazia di seggio napoletana – ed in particolare con alcuni esponenti di spicco del seggio di Capuana –, Filomarino comunque fu sempre molto attento a promuovere la propria immagine pubblica, probabilmente anche per bilanciare le voci dei suoi critici. Già durante gli anni romani, egli aveva cominciato a lavorare all'opera che avrebbe costituito la principale esaltazione della gloria della sua famiglia e della sua stessa ascesa politica e sociale: l'erezione della cappella Filomarino all'interno della Chiesa dei Santi Apostoli. I lavori, iniziati nel 1634 e conclusi nel 1647 con l'inaugurazione della cappella, gli costarono tempo, energie e una considerevole spesa, motivata sia dalla qualità dei marmi e dei materiali utilizzati, sia dalla grandezza degli artisti ingaggiati: Francesco Borromini su tutti, ma anche maestranze di assoluto livello, come il mosaicista Giovanni Battista Calandra o gli scultori François Du Quesnoy, Andrea Bolgi e Giuliano Finelli²⁴. Un'altra opera capace di dare prestigio e accrescere l'immagine pubblica di Filomarino fu il restauro del quattrocentesco palazzo arcivescovile in largo Donnaregina. A dirigere i lavori fu l'architetto e frate certosino Bonaventura Presti, anche se a spiccare è, ancora oggi, il dipinto di Giovanni Lanfranco posizionato nella cappella "dei forestieri", ossia la cappella privata dell'arcivescovo: *San Pietro e san Gennaro presentano il cardinale Filomarino alla Vergine* (1645)²⁵.

Oltre alle attività nell'ambito dell'arte, tra le quali il completamento della ricca quadreria in larga parte già formata durante la permanenza a Roma²⁶, la

fratelli Carafa (*Le memorie del fu signor duca di Guisa*, 2 voll., Colonia, Della Piazza, 1675, vol. I, p. 30). Tra gli storici, C. Manfredi ha scartato l'ipotesi, citando le parole cariche di orrore e ribrezzo espresse da Filomarino in una delle sue lettere a Innocenzo X, in cui raccontava la morte di don Peppe (*Il cardinale Ascanio Filomarino*, in «Samnium», XXII, 1949, n. 3-4, pp. 180-211, p. 191). Ha invece avvalorato la versione del calcio F. BENIGNO, *Il mistero di Masaniello*, in Id., *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma, Donzelli, 1999, pp. 199-285, pp. 260-261.

²³ Si veda ad esempio in BNN, X.B.7, G. POLLIO, *Historia del Regno di Napoli. Revolutione dell'Anno MDCXLVII insino al MDCXLVIII scritta dal Reverendo D.G.P. Napoletano*, ff. 2r-9r; BSNP, XXVI.D.5, G. CAMPANILE, *Cose degne di memoria accadute in Napoli*, pp. 13-28; o anche C. TUTINI - M. VERDE, *Racconto della sollevatione di Napoli accaduta nell'anno MDCXLVII*, a cura di P. Messina, Roma, Istituto Storico italiano per l'Ètà moderna e contemporanea, 1997, pp. 1-6.

²⁴ LORIZZO, *La collezione del cardinale Ascanio Filomarino*, pp. 64-81.

²⁵ *Ivi*, pp. 86-88.

²⁶ A seguito del furioso assalto subito da palazzo Filomarino durante i moti del 1799, buona parte delle opere raccolte da Ascanio è andata perduta, al pari della sua corrispondenza personale. Della sua antica collezione si sono salvati solo i dipinti che i suoi eredi avevano nel frattempo venduto. Delle opere mancanti, restano spesso delle riproduzioni o dei semplici disegni, eseguiti da diversi artisti che ebbero modo di ammirare di persona la collezione, oltre alle descrizioni di scrittori, intellettuali o semplici amici di Ascanio e dei suoi eredi. Dagli inventari del 1685 (parzialmente pubblicato da G. LABROT, *Collections of Paintings in Naples, 1600-1750*, München-London-New York-Paris, Saur, 1992, pp. 160-165) e del 1700 (fedele copia del primo, anch'esso parzialmente pubblicato da R. RUOTOLO, *Aspetti del collezionismo napoletano: il cardinale Filomarino*, in *Antologia di Belle Arti*, Torino 1977, vol. I, pp. 71-82, pp.

strategia di autopromozione di Filomarino passò anche attraverso la realizzazione e la pubblicazione di testi capaci di elencare i pregi e i meriti del neocardinale. Furono infatti da lui volute e probabilmente controllate le prime due biografie incentrate sulla sua figura, entrambe di taglio encomiastico ed editate nel 1643. Esse assumono una particolare rilevanza, all'interno di questo discorso, perché presentano argomentazioni, temi e immagini che resisteranno nel corso degli anni, venendo spesso ripresi dagli autori e dagli storici dei secoli successivi.

Nel suo panegirico intitolato *All'immortalità dell'amaranto*, Giuseppe Bonafede espone uno sperticato elogio di Filomarino, descritto, come nello stile letterario dell'epoca, da un'infinità di metafore, fra le quali la dominante: il fiore dell'amaranto, emblema dei Filomarino, fecondato dalle api barberiniane²⁷. Oltre a ciò, assolutamente centrale nel testo è il riferimento alla proposta, arrivatagli direttamente da Filippo IV durante la legazione pontificia del 1626, di cui non si trova traccia nel diario di Cassiano dal Pozzo: la nomina ad arcivescovo di Salerno, una delle diocesi di patronato regio di cui il re di Spagna aveva diritto a scegliere la massima autorità²⁸. Il rifiuto di Filomarino venne prontamente citato nel testo come fulgido esempio della sua umiltà e della sua fedeltà ai Barberini²⁹, ma l'episodio in sé sarebbe stato costantemente ripreso, di lì in avanti, nei medaglioni biografici sul personaggio: la modestia e la devozione del futuro cardinale come anticipazione del suo saggio e lungimirante governo pastorale.

Bartolomeo Chioccarello, giurista e intellettuale di riconosciuto prestigio nella Napoli dell'epoca³⁰, dedicò a Filomarino alcune pagine all'interno di una delle sue opere meno celebri. Nell'*Antistitutum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus*, ripercorse brevemente la carriera di Ascanio, sottolineandone, ancora una volta, la modestia, la fedeltà ai Barberini, l'appartenenza a una delle più nobili famiglie del regno di Napoli, ed in generale la grandezza di un personaggio destinato, secondo l'autore, a un grande futuro alla guida della diocesi partenopea³¹.

80-82), sappiamo però con certezza che Filomarino arrivò a raccogliere e a lasciare in eredità ai suoi nipoti circa 300 pezzi, oltre a una ricca biblioteca e a una vasta collezione di arazzi, mobili, argenti e stoffe preziose.

²⁷ G. BONAFEDE, *All'Immortalità dell'Amaranto. Panegirico. Nella promotione dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe il Cardinale Ascanio Filomarino, Arcivescovo di Napoli*, Napoli, Savio, 1643. Si veda, ad esempio, il seguente passo, pp. 3-4: «Fiore che nato nella Terra di questa Patria, e trapiantato nei Campi Felici di Roma, è stato sì ben fecondato dal Sole Urbano, che hoggi con la bella pompa della sua Porpora empie Roma di gloria, questa Patria di giubilo, e noi tutti a posta in questo consesso radunati di spiriti, e d'affetti, per accrescer l'allegrezze di questa, e protestar le gratie, che debbiamo a quella [...] Vorrei dall'una parte esser tutto spirito, e gioia, per rallegrarmi con Napoli del fortunato acquisto [...] Ma dall'altra vorrei esser tutto sapere, e tutto scienza, per inalzare fino al Cielo la politica fuor'humana, e divina di quelle Api, che con elettezza si saggia, si sono rese ammirabili al Mondo, & hora che sopra l'Amaranto immortale han preso il volo, si fanno bramare, & acclamare fino dalle pietre una vita eterna, & immortale».

²⁸ M. SPEDICATO, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola, 1529-1714*, Bari, Cacucci, 1996. Per uno studio recente su un caso concreto di diocesi di patronato regio, si veda la tesi dottorale di V. COCOZZA, *Chiesa e società a Trivento. Storia di una diocesi di regio patronato in età spagnola*, Università degli Studi del Molise 2013.

²⁹ BONAFEDE, *All'Immortalità dell'Amaranto*, pp. 31-32.

³⁰ A. CASELLA, *Chioccarello, Bartolomeo*, in DBI, 25, Roma, 1981, pp. 4-8.

³¹ B. CHIOCCARELLO, *Antistitutum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus ab*

La rivolta

Considerando i numerosi conflitti che lo avevano visto protagonista negli anni precedenti, è facile comprendere come il ruolo di Filomarino nei mesi compresi tra il 7 luglio 1647 e il 6 aprile 1648 debba essere letto alla luce di molteplici fattori e considerazioni. L'essere il massimo rappresentante del potere ecclesiastico nel regno e, allo stesso tempo, un aristocratico invisibile, per inimicizie di vecchia data, ad alcuni personaggi di spicco dell'aristocrazia di seggio costituisce un fattore da tenere sempre in considerazione, assieme alla lunga lista di precedenti che, come si è visto, già esistevano nel dialogo-scontro con i viceré spagnoli. Inoltre, ricostruire con precisione l'operato di Filomarino durante la rivolta presenta una serie di complicazioni a livello metodologico. Il cardinale è infatti presente in qualsiasi racconto o cronaca delle vicende di quei mesi³² e le sue gesta hanno largamente influenzato il corso degli eventi. Tuttavia, oltre al fatto che non tutti gli accadimenti che videro coinvolto Filomarino sono riportati unanimemente dalle fonti, ma a volte raccontati da alcuni e taciuti da altri, la descrizione della condotta dell'arcivescovo e i giudizi su di essa variano a seconda dei testi e degli autori. Una prima discriminante è quella legata alla fede "politica" dell'autore o cronista preso in considerazione, se pro-ribelli o filospagnolo, oppure se fedele agli spagnoli o favorevole ai francesi³³. In secondo luogo, non è da sottovalutare come i giudizi su Filomarino, protagonista conosciuto personalmente dagli autori che scrissero della rivolta, non siano affatto neutri: si dovranno quindi cogliere le differenze, a volte marginali ma altre volte sostanziali, nella versione dei fatti fornita da chi era legato a Filomarino da rapporti di amicizia o clientela³⁴ e

Apostolorum temporibus ad hanc usque nostram aetatem, et ad annum 1643, Napoli, Savio, 1643. Di chiaro intento celebrativo nei confronti del nuovo arcivescovo fu anche la raccolta di G. ROSSI, *Applausi poetici all'eminentissimo e reverendissimo signore Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli nel suo felice ingresso al sessantesimo anno*, Napoli, Savio, 1643.

³² Per una rassegna delle numerose opere manoscritte conservate in biblioteche e archivi napoletani, in cui vengono raccontati fatti e personaggi della rivolta del 1647-48, cfr. S. DI FRANCO, *Le rivolte del regno di Napoli del 1647-48 nei manoscritti napoletani*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXV (2007), pp. 193-324.

³³ Tra le opere che raccontano la rivolta dal punto di vista spagnolo, un buon esempio è quello di L.A. PRENCIPE, *Apologetico Disinganno sopra del Manifesto stampato sotto nome del fidelissimo Popolo di Napoli nella sollevatione della Plebbe*, in BNN, XII.C.79, ff. 42r-119r. Da non dimenticare, inoltre, i testi composti negli anni successivi e dedicati al nuovo viceré, conte di Oñate: P. CORNELIO, *Storie delle guerre di Spagna e di Francia per la riduzione del Regno di Napoli dedicata al Conte d'Ognate, scritta in spagnolo*, in BNN, I.F.59; F. DE EGUÍA BEAUMONT, *Varios discursos sobre la dedicatoria y Redución de Nápoles 1647*, s.e., Mantua Carpentana [Madrid], 1649; J.B. BURANA, *Batalla peregrina entre amor y fidelidad*, s.e., Mantua Carpentana [Madrid] 1650. Per un esempio di racconto filofrancese della rivolta, cfr. *Relazione al Papa sulla rivoluzione del 1647-48*, in BSNP, XXXII.C.33.

³⁴ È il caso di G. DONZELLI, *Partenope liberata*, a cura di A. Altamura, Napoli, Fiorentino, 1970; e anche di G. TONTOLI, *Il Mas'Aniello, ovvero Discorsi narrativi la sollevazione di Napoli*, Napoli, Mollo, 1648. Probabilmente vicino al cardinale fu anche A. GIRAFFI, che ne *Le rivoluzioni di Napoli* (Venezia, per il Baba, 1647), fornisce una ricostruzione dei fatti molto simile a quella presentata da Filomarino durante e dopo la rivolta. Sulle opere citate, si veda P. MESSINA, *Giuseppe Donzelli e la rivoluzione napoletana del 1647-1648*, in «Studi Storici», 28 (1987), pp. 183-202; S. D'ALESSIO, *Un'esemplare cronologia. «Le rivoluzioni di Napoli» di Alessandro Giraffi (1647)*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XV (1998), pp. 287-340. In generale, sulla storiografia napoletana del Cinque-Seicento, cfr. G. MASI, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo:*

chi, viceversa, nutriva nei suoi confronti un'avversione tanto forte quanto contraccambiata.

Di questa seconda tipologia di storico e cronista, l'esempio più celebre è senz'altro quello di Francesco Capecelatro, che nei tre volumi del suo *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650* lasciò più volte e apertamente trasparire il suo giudizio assai critico nei confronti di Filomarino³⁵. Nella sua opera, Capecelatro non mostrò alcun dubbio sull'antispagnolismo di Filomarino, sul suo appoggio ai ribelli e, in generale, sulla sua cattiva fede. Sebbene molto spesso citasse testimonianze resegli, negli anni successivi, dallo stesso Filomarino su personaggi ed episodi di quei giorni, sembra che l'intento dell'autore fosse proprio quello di sconfessare e dimostrare le falsità del cardinale:

Ma comunque ciò si fosse, e che che si dicesse il Cardinale per dare soddisfazione a me, che sapeva che io scriveva queste memorie, certo è che i Ministri Regii ed i fedeli del Re si tennero mal soddisfatti di lui, giudicato comunalmente per partigiano dei popolari e di Guisa, col quale, come dicevano i suoi malevoli, si era concordato, e ricevutone promessa se diveniva Re di Napoli, di creare il suo nipote, figliuolo di Scipione suo fratello, Principe di Capua, e che perciò gli veniva dato dell'Altezza; essendo per altro egli uomo stranamente bizzarro e discortese in tal materia di titoli, ed aveva fatte tante funzioni nel Duomo per gusto e soddisfazione sua³⁶.

Oltre alla posizione fieramente aristocratica e fedele al potere spagnolo, le parole e i giudizi dell'autore possono essere intesi anche alla luce di un'evidente inimicizia personale. Vale infatti la pena di ricordare che Capecelatro, cavaliere di Capuana come Filomarino, governava la Casa dell'Annunziata, in qualità di reggente, quando scoppiò l'alterco sopra citato con il viceré Medina³⁷. Eppure, durante i dieci giorni di Masaniello, la casa di Capecelatro fu una di quelle destinate a essere incendiate per volere dei ribelli e che invece furono salvate grazie al decisivo intervento dello stesso Filomarino³⁸.

vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999.

³⁵ F. CAPECELATRO, *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650*, 3 voll., Napoli, Nobile, 1850-1854.

³⁶ *Ivi*, vol. III, p. 226. Il brano è stato citato anche da D. DE LISO, *La scrittura della storia. Francesco Capecelatro (1594-1670)*, Napoli, Loffredo, 2004, che sul giudizio dell'autore su Filomarino aggiunge: «È proprio quando il lettore è sul punto di rivedere, guidato dall'autore, il proprio giudizio sul Cardinale, il Capecelatro torna sui suoi passi e sottolinea ancora una volta la parzialità della versione del Filomarino, ne ribadisce le simpatie popolari, l'arrivismo, la capacità di mediazione che non è dote positiva, ma *escamotage* pusillanime del politico per sottrarsi alle sue responsabilità di traditore della Corona. Dopo averne accolto il punto di vista nella pagina del *Diario*, l'autore sottolinea allusivamente le finalità del Cardinale, intento a costruire un'immagine duratura e integerrima di sé da affidare alla posterità proprio attraverso le pagine del Capecelatro» (*ivi*, p. 149).

³⁷ Sul personaggio, si veda anche C. RUSSO, *Capecelatro, Francesco*, in DBI, 18, Roma, 1975, pp. 442-445.

³⁸ Tra le case che Filomarino riuscì a salvare dalle fiamme vi erano infatti, oltre quella del già citato Capecelatro, le abitazioni del duca di Maddaloni, del duca di Castel di Sangro e del marchese del Torello: tutti personaggi con i quali Filomarino aveva avuto, o avrebbe avuto in seguito, diversi motivi di scontro. Cfr. A. FIORDELISI, *Gl'incendi in Napoli ai tempi di*

Sebbene non apertamente ostile a Filomarino, anche Enrico II di Lorena, duca di Guisa, ha lasciato nelle sue *Memorie* un'immagine in chiaroscuro del cardinale. Da una parte, i sospetti nutriti dall'uno nei confronti dell'altro e i frequenti momenti di tensione tra i due smentiscono che Filomarino sia stato un convinto e fedele sostenitore del nobile francese e del suo ruolo di guida all'interno della Repubblica napoletana. Dall'altra parte, le schermaglie tra i due confermano quanto l'arcivescovo non abbia mai assunto una posizione ideale, a favore o contro la rivolta, ma piuttosto sia stato un attore politico sempre attento a ridefinire la sua posizione in base all'evolversi degli eventi. Particolarmente significativo in questo senso risulta il racconto di una conversazione tenutasi tra Guisa, da poco giunto a Napoli, e il cardinale arcivescovo, in cui alla fine si fa esplicito riferimento a uno dei gesti più discussi compiuti dal cardinale durante la rivolta:

E me ne andai all'Arcivescovato, dove trovai nella corte tutta la famiglia del Cardinal Filomarini, e tutti gli più qualificati cittadini della città, che mi vennero a ricevere, e sua Eminenza, che mi aspettava alla cima della scala havendomi data la mano, mi condusse in un bell'appartamento, ove si mettessimo a sedere, e sendo uscito tutto il mondo, havendoci lasciati soli nella sua camera, stassimo un hora, e mezza in una conferenza segreta doppo essersi ambiduoì complimentati, mi mostrò molta tenerezza per il popolo, del quale sperava la libertà per la potente protezione della Francia, lodò infinitamente il zelo, che havevo di venir ad impiegar la mia vita per una causa co. tanto giusta; Mi disse che non si poteva stimare a bastanza la mia risoluzione d'haver sprezzati tanti pericoli, che havevo a scorrere, ed haver tentato un passo così pericoloso; mi raccontò tutte le cose arrivate doppo gli primi rivolgimenti, e biasimando l'oprare de Spagnoli, testimoniò che credeva che il Cielo voleva liberare un Regno sì bello, e considerabile come quello di Napoli, dall'oppressione, sotto la quale havea languito fin qui, che non poteva durar più senza un intiera sua rovina, e ch'io ero l'istromento, di che Dio si voleva servire per perfezionare una sì grande, e sant'opra; Che havendo sempre havuto l'affetto d'un vero Padre per il popolo di Napoli, pigliava gran parte all'obligazione, che m'haveva di venir a pigliare la sua difesa, e m'offriva il soccorso delle sue preghiere e quanto poteva dipendere dal suo credito, e dalla sua industria, e delle sue cure. Lo ringraziai di tutti gli suoi discursi sì cortesi, e conoscendogli più pieni di finzione, che di verità, risolvei d'impegnarlo a far raggiri tali, che lo rendessero irreconciliabile colla Spagna, ed impegnandolo per necessità a ligar meco stretta amicizia, obligandomi a desiderarla per le sue buone qualità, che riconobbi in lui, il suo spirito, e la sua prudenza. Restai seco di concerto la mattina seguente di fare nel domo il giuramento di fedeltà al popolo, giurando di servirlo al pericolo della mia vita, verso tutti, e contro tutti, secondo l'ordine, che havevo dal Re. L'impegnai, abbenche se ne volesse diffendere, di benedir una spada, che il popolo mi dava per la sua difesa, come il segnale della sua autorità, e dell'as-

soluto comando delle sue armi, che accettano, e mi mettevano nelle mani. Questa cerimonia era molto inutile fuori del disegno, che io havevo d'imbrogliare il Cardinale coll'Spagnuoli, quale in verità non gli hanno giamai perdonato. Com'era molto linceo riconobbe il mio pensiero; ma doppo una contestazione molto ostinata, fu costretto di risolversene, havendogli protestato, che senza la sua benedizione non accetterei il comando, e che sarebbe reo del mio rifiuto verso il popolo, al quale di più importava, che il giuramento, che havevo a fare si facesse pubblicamente, e nelle sue mani, affinché fosse il depositario della mia parola, e della mia fede³⁹.

Del resto, anche le testimonianze dello stesso cardinale vanno analizzate con attenzione. Le sette lettere che inviò a Innocenzo X tra l'8 luglio e il 26 agosto 1647 costituiscono una fonte ampiamente utilizzata dagli storici, in cui Filomarino raccontò i fatti di quei giorni esprimendo alcune impressioni rimaste celebri, come la meraviglia nel vedere la plebe di Napoli non rubare nulla dalle case degli "incendiati"^{39,40}, o la sincera ammirazione nel constatare il potere senza uguale che l'umile Masaniello arrivò a esercitare sull'intera città⁴¹. Allo stesso tempo, in quelle pagine Ascanio sembra esagerare un po' il proprio ruolo in quella prima fase della rivolta, attribuendosi meriti eccessivi grazie all'influenza che, a detta anche di molti altri testimoni, riuscì ad avere sul giovane capopopolo. In altri casi, come in una lettera all'amico e confidente Gerolamo I Colonna, Filomarino ridimensionò il suo operato, spiegando che, «per sedare questa commotione Popolare», il merito non fosse stato suo, ma della «assistenza, virtù e consiglio che mi ha somministrato Dio benedetto, come Ministro suo in questo popolo»⁴².

Il ruolo classico attribuito a Filomarino, quello di mediatore, che la successiva pubblicistica e gran parte della storiografia hanno ripreso, emerge con forza dai racconti degli autori filo-popolari. Così, nel *Racconto* di Marino Verde, riletto e ampliato da Camillo Tutini⁴³, il protagonismo di Filomarino

³⁹ *Le memorie del fu signor duca di Guisa*, vol. I, pp. 186-189. L'edizione originale de *Les Mémoires de Feu Monsieur Le Duc de Guise* fu pubblicata a Parigi nel 1668. Si veda inoltre la versione dei fatti presentata da un importante membro del seguito di Guisa: RAYMOND DE MORMOIRON, COMTE DE MODÈNE, *Mémoires du comte de Modène*.

⁴⁰ F. PALERMO, *Sette lettere del cardinal Filomarino al papa*, in «Archivio Storico Italiano», IX (1846), pp. 380-393, p. 382 (seconda lettera, del 12 luglio): «Si vedevano di giorno e di notte arse e divorate dalle fiamme le più preziose suppellettili di questa città, cavate impetuosamente dalle case di molti particolari, che avevano avuto maneggio nelle gabelle e nelle imposizioni; e con tanta osservazione di puntualità, fra quelli che n'erano ministri, si faceva il servizio, che non prendevano cosa alcuna neppur di valuta minima, anzi di molta roba dispensavano a' luoghi pii poveri».

⁴¹ *Ivi*, p. 385 (stessa lettera): «Questo Masaniello è pervenuto a segno tale di autorità, di comando, di rispetto e di ubbidienza, in questi pochi giorni, che ha fatto tremare tutta la città con li suoi ordini, li quali sono stati eseguiti da' suoi seguaci con ogni puntualità e rigore: ha dimostrato prudenza, giudizio e moderazione; insomma era divenuto un re in questa città, e il più glorioso e trionfante che abbia avuto il mondo. Chi non l'ha veduto, non può figurarselo nell'idea; e chi l'ha veduto, non può essere sufficiente a rappresentarlo perfettamente ad altri».

⁴² AC, *Carteggio di Gerolamo I, 1647*, n. 53.

⁴³ TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*. Sui due autori e sulle loro posizioni politiche, si vedano le riflessioni di P. Messina, nell'introduzione dell'edizione dell'opera da lui curata: «entrambi repubblicani, ferocemente antispannoli e strenui avversari

e il suo sforzo di rimanere sul filo di un difficile equilibrio tra ribelli e potere spagnolo emergono con chiarezza, anche se i due autori non mancarono di sottolineare in alcuni punti taluni aspetti controversi della condotta dell'arcivescovo⁴⁴. Discorso analogo può essere fatto per altri celebri racconti di quelle drammatiche giornate, come quelli di Tommaso De Santis⁴⁵, Innocenzo Fuidoro⁴⁶ e molti altri autori⁴⁷.

Tenendo dunque conto delle differenti visioni, politiche e personali, che segnano i racconti dei cronisti e degli storici coevi, nonché la natura dei rapporti, a volte conflittuali, che legavano gli autori a Filomarino, è possibile non solo ricostruire l'operato del cardinale durante la rivolta, ma soprattutto notare la differenza di versioni e di interpretazioni fornite per spiegare e commentare le sue azioni. La presenza di Filomarino fu infatti insistente e importante sin dalle primissime ore della rivolta, quando arrivò in soccorso del viceré, duca d'Arcos, asserragliatosi dentro il convento di San Luigi circondato dalla folla. Il ruolo di mediatore, per il quale viene solitamente ricordato e che espletò soprattutto nei dieci giorni di Masaniello, lo portò a svolgere un ruolo fondamentale nella redazione dei 23 capitoli del 9 luglio; nel raggiungimento di una prima intesa tra ribelli e potere spagnolo sulla base di un presunto privilegio concesso alla città dall'imperatore Carlo V; nel tentativo di porre un freno all'azione di Masaniello, su cui esercitò un'indubbia influenza, ad esempio quando

del Guisa; parimenti le critiche alla nobiltà, la condanna dell'accordo di potere tra questa e la Spagna, l'esaltazione dell'indipendenza, la grande fiducia nelle forze autonome del regno, sono pienamente comuni ai due autori» (p. XXIV). Su Camillo Tutini, grande figura di intellettuale costretto all'esilio dopo la fine della rivolta, cfr. anche E.M. MARTINI, *La vita e le opere di Camillo Tutini*, in «Archivio storico per le province napoletane», LIII (1928), pp. 130-219; G. GALASSO, *Una ipotesi di «blocco storico» oligarchico-borghese nella Napoli del Seicento: i «seggi» di Camillo Tutini fra politica e storiografia*, in ID., *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo, secoli XVI-XVII*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 247-269.

⁴⁴ TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, p. 107: «Queste, insieme con l'altre, sono le glorie del cardinal Filomarino, il quale non fa altro che fabbricare con danari delle franchitie del povero clero che estorque con malissimi termini da' procuratori di quello, ponendovi le sue armi, e fa piangere tanti sfortunati clerici». Ancor più duro, nella prima versione dell'opera rimasta manoscritta, Marino Verde: «Costui è huomo di torbida mente, avido di danari e niente misericordioso col prossimo conforme l'obbligo della sua Chiesa di far elemosine de i beni di Christo; ma sempre fabrica non con suoi danari ma con quelli delle franchitie del clero, le quali ogn'anno estorque a quei poverelli che con mille inventioni et infami termini se le fa dare da' procuratori, quali ascendono alla somma di settemila scudi l'anno; et esso insieme con quelli anderanno a casa del diavolo» (BSNSP, XXVIII.C.6, ff. 65v-66r). Peraltro, come già accennato in precedenza, il Racconto di Tutini e Verde individuava nelle offese rivolte proprio all'arcivescovo, in occasione della processione delle reliquie di san Gennaro del maggio 1646, la vera origine della punizione divina giunta sul popolo di Napoli con lo scoppio della rivolta.

⁴⁵ T. DE SANTIS, *Historia del tumulto di Napoli*, Leyden, Stamperia d'Elsevir, 1652.

⁴⁶ I. FUIDORO, *Successi storici raccolti dalla sollevazione di Napoli dell'anno 1647*, a cura di A.M. Giraldi - M. Raffaeli, Milano, Franco Angeli, 1994. Sull'autore, si veda F. DE BERNARDINIS, *D'Onofrio, Vincenzo (Innocenzo Fuidoro)*, in DBI, 41, Roma, 1992, pp. 224-226.

⁴⁷ Alcuni esempi: D. AMATORE, *Napoli sollevata*, Bologna, per gli eredi del Dozza, 1650; J. HOWELL, *A History of the Late Revolution in the Kingdom of Naples*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1987; M. BISACCIONI, *Istoria delle Guerre Civili di Napoli*, a cura di M. Miato, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1991; F. CARUSI, *Narrazione del tumulto seguito nella città di Napoli, nella quale si raccontano gli vari avvenimenti di Masaniello, e suoi seguaci, dalli 7 di luglio 1647 per insino alli 21 d'agosto del detto anno*, in BSNSP, XXI.C.20; G.T. DE FIORE, *Racconto de Tumulti popolari di Napoli con gli avvenimenti stravaganti commessi sotto Mas'Aniello d'Amalfi dalli 7 di Luglio 1647 sino ad Agosto 1648*, in BSNSP, XXVIII.B.16, pp. 1-241; P.A. DE TARSIA, *Tumultos de la ciudad y reino de Nápoles en el año de 1647*, León de Francia, Burgea, 1670.

salvò dal rogo le case di 36 personaggi di spicco del mondo aristocratico e finanziario napoletano, tra i quali alcuni che pure avevano dei conti in sospeso con l'arcivescovo. Fonte di dibattito è stato anche il suo presunto ruolo nell'attentato cui Masaniello scampò nella chiesa del Carmine il 10 luglio e che portò a uno degli episodi più noti dell'intera rivolta: la morte di don Peppe Carafa, fratello del duca di Maddaloni. La sua cruenta uccisione, raffigurata anche in un celebre quadro di Micco Spadaro⁴⁸, costituisce uno snodo fondamentale nello sviluppo della rivolta, conferendole quel carattere marcatamente plebeo e antinobiliare che ne costituisce la cifra. L'episodio, inoltre, sollevò qualche dubbio sul ruolo che in esso avrebbe avuto Filomarino, desideroso di vendetta nei confronti del nobile che, negli scontri successivi alla processione delle reliquie di San Gennaro dell'anno precedente, lo aveva insultato e, secondo alcuni, colpito con un calcio. Una volta ucciso, al corpo di don Peppe furono subito tagliati la testa e un piede: forse quello stesso piede che aveva colpito Filomarino oppure, secondo un'altra versione, il piede che lo stesso aristocratico aveva imposto di baciare a una povera vittima delle sue prepotenze⁴⁹.

In altre fonti, tuttavia, si ipotizza invece che il cardinale fosse in accordo con i congiurati, che avesse aiutato Maddaloni a scappare, e che la sua convinzione, condivisa con Genoino, che fosse ormai giunto il momento di liberarsi dell'ingovernabile capopopolo sia confermata dal ruolo avuto dallo stesso Filomarino in occasione dell'omicidio di Masaniello, il 16 luglio⁵⁰. Molte altre

⁴⁸ Sulla *Uccisione di don Giuseppe Carafa*, conservata presso il Museo di San Martino di Napoli, si veda *Micco Spadaro: Napoli ai tempi di Masaniello*, a cura di B. Daprà, Napoli, Electa, 2002, pp. 130-131. Un altro grande artista napoletano coinvolto nei fatti rivoluzionari fu Cosimo Fanzago, che realizzò, su ordine di Masaniello, l'*Epitaffio del Mercato*, un monumento che celebrava i capitoli giurati dal viceré l'11 luglio e di cui erano parte tre statue, raffiguranti Filippo IV, Arcos e Filomarino. L'*Epitaffio* rimase incompiuto e fu proprio il cardinale arcivescovo a salvare Fanzago dalla folla, inferocita perché l'opera non era stata ancora terminata: TONTOLI, *Il Mas'Aniello*, pp. 160-161; TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, p. 87.

⁴⁹ Sul duca di Maddaloni e su suo fratello don Peppe, ed in generale sui Carafa di Maddaloni, si vedano A. VON REUMONT, *The Carafas of Maddaloni: Naples under Spanish Dominion*, London, Henry G. Bohn, 1854; C. RUSSO, *Carafa, Diomede*, in DBI, 19, Roma, 1976, pp. 533-535; F. DANDOLO - G. SABATINI, *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Napoli, Giannini, 2009; *I Carafa di Maddaloni e la feudalità napoletana nel Mezzogiorno spagnolo: atti in memoria di S.E. Mons. Pietro Farina*, a cura di F. Dandolo - G. Sabatini, Caserta, Edizioni Saletta dell'Uva, 2013. A proposito dei disordini nati in occasione della processione del 5 maggio 1646, alcune fonti riportano anche un breve dialogo tra Maddaloni e Filomarino, in cui il duca rinfacciò al cardinale le non nobili origini della madre, apostrofandolo come «figlio d'una lavandaia»: BNN, X.B.65, *Contesa tra il cardinal arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino e i nobili della piazza di Capuana 1646*, ff. 134r-137v; N. CAPUTO, *Annali della città e regno di Napoli dal 1611 al 1679*, in BSNRP, XXI.D.15, pp. 153-157; DE BLASIS, *Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli*, V (1880), p. 734.

⁵⁰ Simili voci sono riportate, ad esempio da TONTOLI, *Il Mas'Aniello*, pp. 102-103: «Era stata, intanto, seminata un'empia zizania contro'l Cardinale (forse da alcuno di quei perversi; che, qual fusse il suo empio fine, tramasse al buon Principe alcun danno) con publicar diffidenze fra'l Popolo: quasi, che di questa congiura ne fusse stato egli l'autore, o consapevole: Conciosiache, figurandola derivata da più alto principio, & ordita dal Viceré istesso, non doversi, diceva, credere, che un tanto Personaggio ne fusse esente, e non inteso: e che, per farlo incorrere nella rete, avesse industriosamente assicurato il Popolo, con trattati di pace. Giunse a tal segno l'empia diceria, che alcuni di quella credula gente, e per lo sospetto efferata, havevano di già contro quel Gran Prelato alienata la volontà, e sparse voci di risentimento». Come già precedentemente detto, Tontoli era personaggio vicino a Filomarino, che in molti punti della

azioni gli sono attribuite in quei tumultuosi giorni, dall'aver personalmente dissipato i timori che l'acqua della città fosse stata avvelenata per sedare la rivolta⁵¹, alla benedizione impartita per cinque volte al popolo dal campanile del Carmine⁵², dal ruolo svolto negli incontri tra Arcos e Masaniello⁵³ alla vicinanza che mostrò sino all'ultimo nei confronti del capopopolo, in preda alla follia o avvelenato, e dei suoi familiari⁵⁴. Spesso agendo per tramite del fratello cappuccino Francesco Maria, del suo teologo Giuseppe Rossi, del cugino Cesare Galluccio o del suo maestro di camera Cesare Gherardini, Filomarino continuò a svolgere un ruolo importante pure dopo la morte di Masaniello, anche se generalmente i riferimenti alla sua persona si diradano nelle cronache dopo il 16 luglio. Minacciato dai ribelli di non immischiarsi più nelle trattative dopo l'arrivo della flotta di don Giovanni e poi ripetutamente richiamato in causa dagli stessi ribelli e da Arcos⁵⁵, Filomarino trattò in segreto con don Giovanni⁵⁶, dovette fare i conti con il potere del duca di Guisa, cercò invano di salvare dalla morte l'amico Antonio Basso⁵⁷, in generale tentò di rimanere, in un difficile sforzo di equilibrio, una figura di riferimento in una città divisa. Il 6 aprile venne mandato a chiamare da don Giovanni e dal conte di Oñate, nel frattempo nominato al posto di Arcos, e senza avere nemmeno il tempo di vestirsi cavalcò con loro per la città pacificata, riuscendo anche a convincere Gennaro Annese alla resa e infine intonando il *Te Deum* che pose idealmente fine alla rivolta⁵⁸.

sua opera lo difese dalle accuse e dalle voci sparse contro di lui.

⁵¹ PALERMO, *Sette lettere del cardinal Filomarino al papa*, p. 384 (seconda lettera, del 12 luglio): «Finito questo, uscì un'altra voce, che il formale che conduce l'acqua per tutta la città, fosse stato da' banditi a Poggio Reale avvelenato: il che eccitò ed infuriò maggiormente gli uomini. Io subito mi feci portare una giarra d'acqua, e in presenza loro la bevei: si divulgò questa esperienza fatta da me in me stesso, e in un tratto con la voce rimase anche svanito il sospetto». Tra le fonti che riportano l'episodio, BNN, I.F.59, CORNELIO, *Storie delle guerre*, p. 92.

⁵² Si veda ad esempio in BNN, X.AA.2, P.T. MOSCARELLA, *Cronistoria del Real Convento del Carmine Maggiore di Napoli scritta dal reverendo Padre Pier Tommaso Moscarella Carmelitano Napoletano Figlio del medesimo convento*, ff. 125r-132r, f. 127r.

⁵³ Celebre fu, in particolare, l'opera di persuasione di Filomarino per convincere Masaniello a rendere visita ad Arcos, l'11 luglio, vincendone il timore di essere arrestato, consigliandogli di rendere omaggio e mostrare deferenza al viceré e, non ultimo, imponendogli di indossare un abito adatto all'occasione: TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, pp. 57-63.

⁵⁴ DE SANTIS, *Historia del tumulto di Napoli*, vol. I, pp. 138-139; DONZELLI, *Partenope liberata*, pp. 102-103.

⁵⁵ I riferimenti a queste richieste di intervento rivolte a Filomarino sono assai numerosi: si veda, ad esempio, in BSNP, XXI.C.20, CARUSI, *Narrazione del tumulto*, ff. 142r-143v.

⁵⁶ G.B. BIRAGO AVOGADRO, *Turbolenze di Europa*, Venezia, per li Ginammi, 1654, p. 320; M. BISACCIONI, *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi*, Venezia, Storti, 1653, p. 162.

⁵⁷ FUIDORO, *Successi storici*, p. 413; TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, p. 552. Basso, che aveva lavorato al servizio di Filomarino, gli aveva anche dedicato due poesie, in cui gli augurava di diventare, un giorno, papa: cfr. A. MUSI, "Non pigra quies". *Il linguaggio politico degli accademici Oziosi e la rivolta napoletana del 1647-48*, in ID., *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000, pp. 129-147, p. 144.

⁵⁸ La poca deferenza mostrata nell'occasione nei confronti di Filomarino, obbligato a cavalcare per la città senza avere nemmeno il tempo di indossare gli abiti adeguati per l'occasione, è sottolineata in varie fonti: DE SANTIS, *Historia del tumulto di Napoli*, vol. II, p. 208; TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, pp. 611-612; CAPECELATRO, *Diario*, vol. III,

Furono due, in particolare, gli episodi più controversi nella condotta di Filomarino durante quei travagliati nove mesi, episodi che inclinarono definitivamente la fiducia nei suoi confronti da parte delle autorità asburgiche e che, allo stesso tempo, confermano il comportamento volutamente ambiguo tenuto dal prelato. Il primo si colloca ai primi di ottobre 1647, quando la flotta capitanata da don Giovanni aveva da poco fatto la sua comparsa nel golfo di Napoli. Dando vita a quello che si rivelò ben presto un evidente errore tattico, Arcos volle usare il pugno di ferro, incoraggiato dai rinforzi appena arrivati via mare e ignorando gli accordi precedentemente raggiunti con i ribelli. Durante il bombardamento della città, il viceré chiese a Filomarino di scommunicare i rivoltosi se non si fossero arresi, ma il cardinale oppose un netto rifiuto, rivendicando il suo compito di essere guida spirituale per tutti i fedeli, e non solo per la parte di essi che era rimasta fedele al re di Spagna⁵⁹. L'episodio si inserisce al culmine di una lunga serie di scontri tra il viceré e il cardinale, iniziata quando Arcos non prestò ascolto agli avvertimenti di Filomarino a proposito dei preparativi per una sommossa che erano stati rivelati al prelato da alcune donne in confessione⁶⁰ e poi proseguita nel corso della rivolta. Pur avendo cavalcato fianco a fianco, per pacificare il popolo, sia il 16 luglio, dopo la morte di Masaniello, sia il 7 settembre, dopo l'arresto di Genoino, i due non ebbero mai grande fiducia reciproca, come dimostra anche il fatto che uno dei primi consigli che Filomarino avrebbe rivolto a don Giovanni fu proprio quello di far allontanare Arcos da Napoli⁶¹.

La rabbia di Arcos di fronte a questo rifiuto, giunta al punto che il viceré ordinò di puntare e abbattere la casa di Filomarino⁶², crebbe ancor di più nel

pp. 25-30. Durante la cavalcata, andarono in scena i primi screzi tra Filomarino e Oñate: «mi sovviene che nell'atto che Sua Altezza [don Giovanni] dal Carmine rimontò a cavallo per andare nell'arcivescovato il cardinale fu portato in mezzo tra D. Giovanni et il conte d'Ognate, ma Sua Eccellenza distaccatosi poco doppo per affari dell'esercito restando il cardinale a man sinistra di Sua Altezza, si pose in dubbio che fusse stato fatto ad arte dal Viceré. Il cardinale usando un altro artificio si licenziò da sua Altezza sotto pretesto di prevenire nella sua chiesa per riceverlo e perciò andava a prepararsi, si partì restando solo Sua Altezza [...]» (FUIDORO, *Successi storici*, pp. 467-469).

⁵⁹ TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, p. 176. Nei mesi successivi, peraltro, Filomarino oppose un netto rifiuto anche alla proposta opposta, quella avanzata dai popolari di scommunicare gli spagnoli «li quali haveano rovinate molte chiese e fatti infiniti danni a' conventi»: *ivi*, p. 494.

⁶⁰ CAPECELATRO, *Diario*, vol. I, p. 7. Lo stesso Capecelatro poi aggiunge: «[...] benché i malevoli del Cardinale dissero poi, che lui aveva fatta opera per mezzo de' piovani che il popolo si rivoltasse contro gli Spagnuoli e contro la nobiltà, per l'affronto che ricevuto ne aveva, quando gli tolsero la testa ed il sangue di S. Gennaro, della qual cosa pareva a lui che non si era da' Ministri reali fatta niuna dimostrazione, in castigamento di quella, e che poi egli medesimo l'avvisasse al Viceré, per dimostrare che non era stata sua opera, e che non vi aveva avuta colpa niuna».

⁶¹ Ne parla, ad esempio, BISACCIONI, *Historia delle guerre civili*, p. 162: «Cooperò grandemente a questa partenza [di Arcos] il Cardinale Arcivescovo, al quale havendo scritto Don Giovanni una cortesissima lettera pregandolo ad interponersi per il nuovo accomodamento con il popolo (come quello, che lo stimava attisissimo a vincerne la ostinazione) rispose, che ne sarebbe stato prontissimo, essere impossibile però di introdurre quella pratica infino a tanto, che stava in Napoli il Duca d'Arcos stimato da tutto il popolo il colpevole dell'haversi mancato alla data fede, & giuramenti [...]».

⁶² DE SANTIS, *Historia del tumulto di Napoli*, vol. II, pp. 40-41: «Qui il viceré cominciò a dar nelle furie maggiori, e battendo il piede in terra, dire un carro di villanie al cardinale, ch'era stato sempre un Masanello, e che tale volesse egli morire; ed ordinò immediatamente a'

mese successivo, quando giunse a Napoli un altro grande protagonista della rivolta. Il duca di Guisa capì subito che, per esercitare un effettivo ruolo di guida del fronte ribelle, aveva bisogno dell'appoggio e della legittimazione del cardinale: così, per ingraziarsi il potente neo-arrivato o, secondo altri, perché costretto dalle circostanze, Filomarino presiedette, il 19 novembre, al giuramento del Guisa in Duomo, benedicendone anche lo stocco, la spada cerimoniale generalmente usata per simili circostanze⁶³. Tale episodio venne letto, da parte spagnola, come il definitivo passaggio di campo dell'arcivescovo, traditore del suo re e fautore della legittimazione del potere di un usurpatore che, a Filomarino e ai suoi parenti, aveva fatto, secondo alcuni⁶⁴, generose promesse.

Il conte di Oñate, giunto a Napoli da Roma il primo marzo, ebbe da subito ben chiara l'idea della colpevolezza di Filomarino. Quest'ultimo aveva ancora grande ascendente sulla folla e la sua figura venne usata, quel 6 aprile, per riportare alla calma la città. Ma dopo quella data, e con sempre maggiore intensità con il passare dei mesi e poi degli anni, il viceré cercò in tutti i modi, spalleggiato anche da Madrid, di punire l'unico ribelle che, ai suoi occhi, non aveva ancora pagato per le sue azioni.

«Maligno y enemigo de la Corona»

I giudizi discordanti su Filomarino e le critiche spesso veementi mosse contro il suo operato non si affievolirono affatto con il termine della rivolta e anzi proprio il ricordo di quanto fatto dal cardinale in quei tragici mesi influenzò enormemente l'opinione dei contemporanei. Il viceré Oñate (1648-1653), e dopo di lui il conte di Castrillo (1653-1658)⁶⁵ esercitarono forti pressioni sul papa e sulla diplomazia pontificia per ottenere l'allontanamento da Napoli di Filomarino, indicato come personaggio che non solo non aveva pagato per le sue colpe durante la rivolta, ma che continuava a tramare nell'attesa dell'occasione propizia per accendere un nuovo focolaio di ribellione⁶⁶. Nella corrispondenza tenuta dai viceré con la corte di Madrid, emergono gli sprezzanti giudizi spagnoli sul prelado: Oñate, in particolare, lo definì «por su naturaleza [...]

bombardieri che fulminassero la sua casa, ch'è in S. Giovan Maggiore. Procurò Cornelio Spinola con efficaci preghiere di placare il viceré, e fargli rivotar l'ordine».

⁶³ TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, pp. 334-335.

⁶⁴ CAPECELATRO, *Diario*, vol. II, p. 269: «Dissero i malevoli del Cardinale, e ne fu anche comun'al fama tra le genti, che egli avesse patteggiato con Guisa, che divenendo Re di Napoli avesse concesso ad Ascanio Filomarino figliuolo di Scipione suo fratello il Principato di Capua, e ne fu fama, come affermarono molti, come abbiamo detto di sopra, essersi ritrovata negli scritti di Guisa, quando fu posta a sacco la sua casa dagli Spagnuoli nella presa che poi seguì di Napoli, una scrittura fra di loro fatta di tal promessa».

⁶⁵ Su Oñate, si veda la biografia di A. MINGUITO PALOMARES, *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, Sílex, 2011. Su Castrillo, cfr. gli studi di O. MAZÍN, in particolare *Ascenso político y «travestismo» en la corte del rey de España: un episodio de la trayectoria de don García de Haro, segundo conde de Castrillo*, in «Pedralbes», 32 (2012), pp. 79-126.

⁶⁶ Sullo scontro diplomatico tra monarchia spagnola e papato a proposito della richiesta iberica di allontanamento di Filomarino da Napoli, si rimanda a G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Le responsabilità della rivolta. Le accuse del viceré Oñate e le risposte del cardinal Filomarino (1648-1653)*, in corso di pubblicazione su «Dimensioni e problemi della ricerca storica».

maligno y enemigo de la Corona de su Mg.d, [...] loco agudo y ambicioso»⁶⁷, mentre, dal canto suo, anche Luis de Haro, favorito di Filippo IV, si mostrò convinto del fatto che il cardinale avrebbe potuto continuare a essere, finché fosse rimasto a Napoli, una spina nel fianco per il potere spagnolo⁶⁸.

La protezione del papa, l'azione dei nunzi a Napoli e a Madrid in sua difesa, la partenza di Oñate dall'Italia⁶⁹ e anche un'accorta strategia difensiva orchestrata dallo stesso Filomarino⁷⁰ scongiurarono infine il pericolo di una clamorosa espulsione del prelado dal regno. Tuttavia, le accuse rivolte al cardinale rimasero una costante nella seconda parte del suo lungo episcopato, mosse peraltro per varie ragioni. I conflitti giurisdizionali, tradizionale materia del contendere tra autorità politica ed ecclesiastica in età moderna, e non solo nel contesto napoletano, lo videro ripetutamente protagonista. Celebri, in particolare, le dispute nate dalla pretesa del cardinale di sottoporre a visita i monasteri posti sotto patronato regio: il caso del monastero di Santa Chiara, in particolare, andò ad alimentare il dibattito già aperto, nel 1652-54, sui rischi che la condotta di Filomarino procurava per la "quiete del Regno"⁷¹. Gli scontri poi con una parte dell'aristocrazia di seggio continuarono, come nel clamoroso alterco con il reggente Ettore Capecelatro, conclusosi con offese e minacce reciproche⁷²; ma anche sul popolo di Napoli il cardinale sembrò pro-

⁶⁷ AGS, E, leg. 3333, doc. 131.

⁶⁸ ASV, *Segreteria di Stato Napoli*, 50, f. 6r.

⁶⁹ Il polverone alzato dalla vicenda Filomarino influi senz'altro sulla decisione di Madrid di ordinare la partenza di Oñate, ma non ne fu l'unica causa. Né può essere sufficiente pensare che, dinanzi al rinnovarsi della guerra con la Francia, la sostituzione del viceré fosse dettata unicamente dalla necessità di non incrinare le relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Ben di più pesarono le lamentele e l'insoddisfazione di tanti gruppi che a Napoli erano stati duramente colpiti dalla politica di Oñate, in particolare una larga fetta della nobiltà che gli si era mostrata avversa. Fondamentali, naturalmente, furono poi le vicende della corte, cui la realtà napoletana era direttamente collegata: l'arrivo di Castrillo, zio di don Luis de Haro, prova come Oñate non godesse dell'appoggio del favorito di Filippo IV. Per ulteriori dettagli, cfr. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Le responsabilità della rivolta*.

⁷⁰ Il riferimento è qui a una serie di testi prodotti per conto di Filomarino, se non da lui direttamente scritti, in cui si rispondeva alle principali accuse mosse da Oñate, sottolineando al contempo le colpe del viceré nella creazione del clima di tensione instauratosi a Napoli: BAV, *Chigiano*, N.III.75, ff. 370a-377r; BAV, *Chigiano*, N.III.74, *Difesa per il signor Cardinale Filamarino alle doglienze del signor conte d'Ognate Viceré di Napoli per occasione della conquista di Barcellona*, ff. 74r-80v; BSNSP, XXIII.B.6. *Copia di lettera di N. circa la Visita che il Conte d'Ognate Viceré ricusò di fare al Cardinale Filamarino in occasione delle buone feste*, pp. 768-773; BNN, X.B.65, *Racconto delle differenze tra il cardinal Filomarino ed il conte d'Ognate 1651-1653*, ff. 236r-279v. Anche in questo caso, per maggiori dettagli, si veda MROZEK ELISZEZYNSKI, *Le responsabilità della rivolta*.

⁷¹ Sui monasteri femminili napoletani nel corso del Seicento, con specifico riferimento anche alle visite e ai tentativi di riforma condotti da Filomarino, esiste una consistente bibliografia, di cui si veda: C. RUSSO, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli, Università di Napoli, Istituto di storia medioevale e moderna, 1970; G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, UTET, 1986, pp. 357-429; E. NOVI CHAVARRIA, *Monache e gentildonne: un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani: secoli XVI-XVII*, Milano, Franco Angeli, 2001; *Donne e religione*, a cura di G. Galasso - A. Valerio, Milano, Franco Angeli, 2001; H. HILLS, *Invisible City. The Architecture of Devotion in Seventeenth-century Neapolitan Convents*, Oxford, Oxford University Press, 2004; E. NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009.

⁷² Per una descrizione dell'alterco, cfr. I. FUIDORO, *Successi del governo del conte d'Oñate*,

gressivamente perdere quell'ascendente e quella credibilità di cui aveva goduto prima e durante la rivolta. Lo scontro con la piazza del popolo in occasione della processione delle reliquie di san Gennaro del maggio 1652 fece molto discutere⁷³, e fu all'origine di un testo anonimo che, in risposta a quanto dichiarato dallo stesso Filomarino in un precedente memoriale⁷⁴, ritornava sulle colpe attribuite all'arcivescovo durante la rivolta e alla sua ambigua condotta⁷⁵. Sebbene esso vada inquadrato nell'accorta politica orchestrata da Oñate per la normalizzazione del regno⁷⁶, e probabilmente fu lo stesso viceré a ordinarlo per screditare il cardinale, il testo è significativo perché testimonia lo slittamento di posizione che il popolo di Napoli effettuò dopo la rivolta:

L'esagerare, che, nel tempo delle passate revolutioni, Sua Eminenza, per servizio di Sua Maestà del Nostro Re, (Dio guardi, sempre felicissimo) non stimasse la vita, esponendola alle archibuggiate, adoprandosi in Modo non mancasse la fedeltà a tanta gran Maestà dovuta. Su questo, non ho troppo da fatigarmi per rispondere; Poiché Io riconosco e cerco perdono del mio Errore, et il Mondo, ben sa, chi mal mi guidò, chi mal mi consultò, e testimonianza far ne potriano li Confessori, li Predicatori e le Campane, e quanto passò, nelle Benedictione del stocco, dal che ben si conobbe, che Sua Eminenza, alli mei Pericoli, et alle mie Sciagure, del 47 e del 48 remediar non volle, che ben far si poteva [...]»⁷⁷.

Di certo non migliorò la sua immagine presso il popolo di Napoli la condotta tenuta da Filomarino durante la terribile epidemia di peste che decimò il regno e la sua capitale nel 1656-58. Egli infatti si preoccupò fin dai primi giorni di vietare ai religiosi l'abbandono delle parrocchie e dei luoghi pii, spingendoli a prestare l'assistenza spirituale necessaria a malati e moribondi⁷⁸. Tuttavia, per quel che lo riguardava direttamente, Filomarino abbandonò ben presto la sua residenza in città per rifugiarsi nella Certosa di San Martino: nel *Rendimento di grazia dopo la peste del 1656*, celebre quadro di Micco Spadaro, l'arcivescovo è ben riconoscibile tra i frati, nel suo abito rosso, intento a preparare

1648-1653, a cura di A. Parente, Napoli, Lubrano, 1932, pp. 70-71; CAPECELATRO, *Diario*, vol. III, pp. 506-507; F. TARTAGLIA, *Diario per il Governo del Conte d'Ognate, Viceré del Regno di Napoli*, in BSNNSP, XXII.A.13, p. 49.

⁷³ A. FIORELISI, *Dissidio tra la piazza del Popolo ed il Cardinale Filomarino nel 1652*, estratto da «La Lega del Bene», IX (1894), nn. 19, 20 e 21. La vicenda è stata analizzata anche in M.A. VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 202-204; D. CARRIÓ-INVERNIZZI, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Vervuert, Iberoamericana, 2008, pp. 388-389.

⁷⁴ FIORELISI, *Dissidio*, pp. 18-22. È il secondo dei tre memoriali che l'autore trascrisse da BNN, X.D.44.

⁷⁵ *Ivi*, pp. 24-29, terzo ed ultimo memoriale trascritto da Fiordelisi.

⁷⁶ G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1982, vol. I, pp. 3-26. Si veda in particolare il ruolo svolto dall'Eletto del popolo Giuseppe Volturale, uomo fedele a Oñate, per controllare la piazza popolare, pp. 18-23.

⁷⁷ FIORELISI, *Dissidio*, pp. 28-29.

⁷⁸ Sul ruolo di Filomarino nei tentativi condotti dalle autorità per circoscrivere e combattere il morbo, molti dettagli sono in ASV, *Segreteria di Stato Napoli*, 54-55; cfr. anche P.L. ROVITO, *Il vicereame spagnolo di Napoli. Ordinamento, Istituzioni, Culture di governo*, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2003, pp. 439, 479-481.

i santi per la cessazione del morbo mentre, sullo sfondo, la città e la sua costa si riempiono di mucchi di cadaveri⁷⁹. Ben altra tempra mostrò nell'occasione il nunzio, Giulio Spinola, che invece si spese personalmente per aiutare la popolazione in difficoltà⁸⁰, e moltissimi religiosi, oltre l'80 per cento del clero napoletano, persero la vita durante il contagio⁸¹. Per di più, nei mesi successivi si addensarono sul cardinale i sospetti che anch'egli, come altri ecclesiastici del resto, avesse sfruttato la tragedia per arricchirsi, attraverso i lasciti testamentari delle vittime e l'assunzione di alcune controverse decisioni⁸². I contrasti con il viceré Castrillo in merito ad alcuni editti emanati dall'arcivescovo a proposito del divieto di ingresso in città per persone non autorizzate⁸³ generarono gli ultimi tentativi, da parte spagnola, di ottenere l'allontamento da Napoli di Filomarino, accusato ancora una volta di sfidare l'autorità del re di Spagna e di alimentare situazioni di tensione all'interno della città⁸⁴.

Al suo arrivo in città, il conte di Peñaranda, successore di Castrillo, si mostrò ben disposto a dar vita a una relazione con l'arcivescovo diversa da quella tenuta dai suoi predecessori. In una lettera del 22 aprile 1659 inviata a Madrid, il nuovo viceré aveva espresso al re e ai suoi ministri tutto il suo stupore nel trovarsi di fronte un personaggio radicalmente diverso da quello che aveva immaginato. Giustificando, almeno in parte, con la paura di quei giorni l'operato di Filomarino durante la rivolta, Peñaranda aveva giudicato il cardinale come un «hombre incapaz de los atentados y disignios que en algun tiempo le achacaron otros Ministros»⁸⁵. Ma infine anch'egli, come già era stato

⁷⁹ *Micco Spadaro*, pp. 152-153.

⁸⁰ Sull'operato del nunzio Spinola durante l'epidemia, si veda quanto lui stesso riferì a Roma in ASV, *Segreteria di Stato Napoli*, 54-56.

⁸¹ R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli, ESI, 1971, p. 3. G. CALVI calcola che sopravvisse solo il 14 per cento del clero napoletano: *Loro, il fuoco, le forche: la peste napoletana del 1656*, in «Archivio storico italiano», CXXXIX (1981), pp. 405-458, p. 448. Moltissimi sono le testimonianze e gli studi su questa epidemia di peste, tra cui ricordiamo: G. GATTA, *Di una gravissima peste che nella passata primavera e estate dell'anno 1656 depopolò la città di Napoli, suoi borghi e casali, e molte altre città e terre del suo Regno*, Napoli, Di Fusco, 1659; S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656, ovvero documenti della pestilenza che desolò Napoli nel 1656 preceduti dalla storia di quella tremenda sventura*, Napoli, De Pascale, 1867; G. DE BLASIS, *Relazione della pestilenza accaduta in Napoli l'anno 1656*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», I (1876), pp. 323-357; A. RUBINO, *Anno 1656. Peste crudele in Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIX (1894), pp. 696-710; F. STRAZZULLO, *La peste del 1656 a Napoli*, Napoli, Il Fuidoro, 1957; E. NAPPI, *Aspetti della società e dell'economia napoletana durante la peste del 1656*, Napoli, Banco di Napoli, 1980; S. D'ALESSIO, *Un'ultima punizione: Napoli, 1656*, in «Il Pensiero Politico», 26 (2003), pp. 325-334; I. FUSCO, *Peste, demografia e fiscalità nel regno di Napoli del XVII secolo*, Milano, Franco Angeli, 2007; EAD., *La peste del 1656-58 nel Regno di Napoli: diffusione e mortalità*, in «Popolazione e Storia», I (2009), pp. 115-138.

⁸² CALVI, *Loro, il fuoco, le forche*, p. 449. Alzando «le pannette» dei matrimoni subito dopo la fine dell'epidemia, in una fase di altissima pressione demografica, il cardinale avrebbe guadagnato ben 100.000 scudi.

⁸³ I bandi in questione, a stampa, sono stati riprodotti in vari esemplari, ad esempio in AGS, SSP, leg. 76.

⁸⁴ Su questo tema rimando a G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Il destino del cardinal Filomarino. Dibattito sulla rivolta, conclave e peste negli anni del viceré Castrillo (1653-1658)*, in corso di pubblicazione su «Studi Storici».

⁸⁵ AGS, E, leg. 3282, doc. 31, il conte di Peñaranda al re, 22 aprile 1659. Su Peñaranda, cfr. L. RIBOT GARCÍA, *Bracamonte y Guzmán, Gaspar de*, in DBE, IX, pp. 345-349.

previsto a Madrid⁸⁶, si scontrò con l'energico prelato. Il “caso Carcioffola”, classico conflitto giurisdizionale originato dall'intervento di Filomarino a difesa di un suo servitore arrestato e condannato per omicidio dalle autorità laiche, trova infatti ampio spazio in tutte le cronache di quegli anni: alla fine, come noto, il cardinale dovette desistere dinanzi alla decisione del viceré di sequestrare i beni dei Filomarino della Torre e di arrestare i nipoti del cardinale⁸⁷.

Debitato dall'età e dai malanni, Ascanio ridusse progressivamente il suo protagonismo negli ultimi anni di vita, durante i governi del cardinale Pascual de Aragón, e del fratello di questi Pedro Antonio⁸⁸. Fece discutere soprattutto il suo testardo rifiuto a mostrare il lutto per la morte di Filippo IV, origine di una situazione di tensione con il viceré che, di fatto, non venne mai risolta⁸⁹. Alla morte di Filomarino, il 3 novembre 1666, gli omaggi alla sua figura e i giudizi sul suo operato furono, come prevedibile, moltissimi. Tra di essi, particolarmente significativo risulta quello di Vincenzo D'Onofrio, *alias* Innocenzo Fuidoro, che nei *Giornali di Napoli* ne ripercorse le gesta, lodando lo zelo con il quale aveva tentato di risanare la Chiesa partenopea, ma allo stesso tempo biasimando alcune sue azioni, come l'essersi arricchito a spese del clero napoletano o l'aver favorito la carriera di personaggi non meritevoli⁹⁰. Sotto accusa, in particolare, alcuni aspetti della sua personalità:

Ma, se vale il vero, fu impetuoso di natura, poco amico del santo nome del suo predecessore Buoncompagno, sotto colore che non fosse stato abile a mantenere con li regi la giurisdizione ecclesiastica. [...] Ebbe il cardinal Filomarino la sua vita immacolata e da bene, grato con chi lo servì: com'egli era allievo della casa Barberina, tenne lo stesso modo. Ebbe zelo dell'onor di Dio e delle sue spose, levando molti abusi, e spirituali e temporali bordelli dalli monasteri delle monache, ché per ogni minima cosa l'interdiceva; del che era odiato e da quelle e da' parenti e da' bordellieri infami, e contro ogni dovere; mentre che egli riparava all'onor di Dio e delli parenti, che dovevano eternar la sua memoria con obbligo e non con l'odio. Finì il corso della sua vita nel punto che si sono terminati li lutti della morte del re Filippo IV d'Austria, essendosi contentato con ostinazione, più di quello che conveniva ad un vecchio accorto e pratico delle

⁸⁶ AGS, E, leg. 3282, doc. 29, consulta del *Consejo de Estado* del 3 luglio 1659: «El Consejo representa a V.M.d, que el Conde es recién llegado a Napoles, y ha tenido poco tiempo de conocer al Cardenal, y como vaya haciendo experiencias del puede ser que mude de concepto».

⁸⁷ Nella vicenda fu direttamente coinvolto anche il vicario di Filomarino, Orazio Maldacea, che per paura di ritorsioni da parte spagnola lasciò il suo incarico e Napoli, scatenando l'ira dell'arcivescovo e anche della corte papale. Tra le numerose fonti che ricostruiscono il “caso Carcioffola”, si veda in particolare la sintesi di I. FUIDORO, *Giornali di Napoli dal 1660 al 1680*, 2 voll., Napoli, Società Napoletana di Storia patria, 1934-1938, vol. I, a cura di F. Schlitzer, pp. 3-29.

⁸⁸ I. MENDOZA GARCÍA - T. SÁNCHEZ RIVILLA, *Aragón y Fernández de Córdoba, Pascual de*, in DBE, IV, pp. 666-667; C. BLANCO FERNÁNDEZ, *Aragón y Fernández de Córdoba, Pedro Antonio de*, *ivi*, pp. 667-671.

⁸⁹ CARRIÓ-IVERNIZZI, *El gobierno de las imágenes*, p. 305; I. MAURO, «Suntuoso benché funesto». *I funerali di Filippo IV in Napoli (1666)*, in «Napoli nobilissima», V serie, 9 (2008), pp. 113-130.

⁹⁰ FUIDORO, *Giornali di Napoli*, vol. I, p. 30: «Si servì di gente bassa e di mediocre dottrina e di notori ignoranti e bacchettoni».

cose del mondo, di non uscire per un anno da casa, che poner il lutto alla sua corte per il re, privandosi delli suoi soliti esercizi di pigliar aria la mattina per tempo a piedi, fuori le porte della città, e delle visite reciproche del viceré ed altre funzioni, che fu pregiudizio alle parole proferte di non esser obbligato a ponere il lutto per il re⁹¹.

Il giudizio di Fuidoro può essere preso come modello per spiegare come la vita e le gesta di Filomarino sarebbero state ricordate nei secoli successivi. Agli elogi per il suo lungo governo pastorale e per la grande energia con cui si dedicò alla riforma dei monasteri femminili e di altre storture del sistema ecclesiastico, si sono a lungo contrapposti i dubbi circa il suo enorme arricchimento, l'ingente eredità lasciata ai nipoti⁹² e gli innumerevoli scontri con le autorità spagnole, collegati più alle sue asperità di carattere che non a motivazioni politiche. E naturalmente, il suo operato durante la rivolta è rimasta la parte più controversa della sua biografia.

Un personaggio che continua a dividere

Quando ancora Filomarino era in vita, Galeazzo Gualdo Priorato ne aveva raccontato vita e opere, nella sua *Scena di uomini illustri d'Italia*, in tono assolutamente elogiativo, esaltandone i meriti e cercando di sminuire o di smentire tutte le critiche e le accuse che gli erano state rivolte. Sottolineando l'abilità con cui si era messo in luce nella corte di Roma, senza dare il minimo pretesto a chiunque per poterlo biasimare o ostacolarne la carriera, l'autore aveva infatti negato che, durante la rivolta, l'arcivescovo avesse tradito il suo re, quando invece il suo unico intento era stato quello di porsi come mediatore e tenere così sotto controllo il furore popolare⁹³. Gli elogi al suo governo pastorale, alle tante opere artistiche e architettoniche da lui finanziate per abbellire il palazzo arcivescovile di Napoli e alla pietà e generosità mostrate in occasione della peste, completavano un quadro chiaramente adulatorio, giustificato dal legame personale che univa Gualdo Priorato a Filomarino⁹⁴.

⁹¹ *Ivi*, p. 31.

⁹² *Ivi*, pp. 31-32: «Lasciò erede universale il duca della Torre di Teverolazzo, suo nipote, di simil nome e cognome [...] Ed è fama che la sua facoltà ascende a mezzo milione, acquistato da lui con la purpura cardinalizia in un corso della sua età, che partì quasi nudo dalla sua patria. Lasciò alla chiesa del Carmine docati trecento, con tre paia di candelieri d'argento, ed una croce similmente di argento, per ornare a sua memoria quell'altare, essendo stato egli assai devoto di questa sacra immagine, dove ogni mercordì andò a sentirvi la messa, e di questo giorno finì la vita». La parte di eredità lasciata alla chiesa del Carmine è confermata in MOSCARELLA, *Cronistoria del Real Convento del Carmine Maggiore*, f. 132r: Filomarino viene definito «il più insigne Benefattore e Protettore che ebbe mai il nostro Convento e Chiesa».

⁹³ «[...] cooperando con somma destrezza, per guadagnar gli animi de gli principali tumultuanti, e ridurli all'obediienza, il che finalmente per opera sua successe, potendo dire senza offesa della verità, che la sua bontà, la sapienza, e destrezza di lui habbiano in guisa tale ammalati, e rapiti i cuori di quei Popoli, ch'hanno più tosto creduto alle lusinghe dell'amoroso Pastore, che alle minaccie de gli Ministri di Spagna. Di modo che, coll'essersi guadagnato merito eterno presso del Re suo Signore, non ha neanco perduto l'applauso universale, con cui da tutti è ossequiato, e riverito»: G. GUALDO PRIORATO, *Scena di uomini illustri d'Italia conosciuti da lui singolari per nascita, per virtù, e per fortuna*, Venezia, Giuliani, 1659, pagine senza numerazione.

⁹⁴ G. GULLIMO, *Gualdo Priorato, Galeazzo*, in DBI, 60, Roma 2003, pp. 163-167.

Dopo la sua morte, la figura del cardinale e arcivescovo venne ricordata, in varie opere, soprattutto per la sua attività di mecenate e collezionista e per le riforme da lui introdotte nel governo della diocesi partenopea⁹⁵. L'aspetto di certo più delicato della sua biografia, ovvero la sua condotta durante la rivolta, venne a lungo semplificato, in maniera eccessiva, sottolineando il suo sforzo di mediare tra le parti in causa. Su questa scia si posero infatti, a partire dagli inizi del XVIII secolo, gli scritti di Palazzi⁹⁶, Spezzacatena⁹⁷, Cardella⁹⁸, Giustiniani⁹⁹, Baldacchini¹⁰⁰, Palermo¹⁰¹, Saavedra¹⁰², Zigarelli¹⁰³, Candida Gonzaga¹⁰⁴ e Quagliarella¹⁰⁵.

Una maggiore riflessione critica sulla figura storica di Filomarino si registrò a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, quando cominciarono a riemergere anche le principali domande e i dubbi a proposito della sua azione politica e delle reali motivazioni che la mossero. Lo studio di Giuseppe De Blasiis sulle "contese giurisdizionali" del cardinal Filomarino ebbe il merito di riportare all'attenzione degli studiosi un personaggio ben più problematico di quanto la pubblicistica successiva alla sua morte avesse lasciato intendere. Tuttavia, l'eccessiva personalizzazione delle vicende, spiegate facendo ricorso, oltre allo scontro di competenze tra arcivescovo e viceré spagnoli, soprattutto alla descrizione del carattere collerico, vendicativo e arrogante del prelado, lasciava ancora molto spazio di indagine sul personaggio¹⁰⁶.

⁹⁵ Sul governo arcivescovile di Filomarino, si veda la raccolta di SPARANO, *Memorie storiche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa*, in particolare il primo capitolo del IV libro (pp. 295-304) in cui vengono riportati tutti i decreti approvati negli otto sinodi convocati da Filomarino.

⁹⁶ G. PALAZZI, *Fasti Cardinalium omnium Sanctae Romanae Ecclesiae*, Venezia, Gasparis Bencardi, 1703.

⁹⁷ *Narrazione istorica dei Tumulti, e Sedizioni del Popolo della Città, ed altri luoghi del Regno di Napoli, in tempo delle Rivoluzioni in essi accadute. Scritta, e data in luce da Antonio Spezzacatena. Napoli, 28 Aprile 1745*, in BNN, XIII.D.99. Si veda ad esempio alle pp. 47-48: «Ed all'incontro l'Em.o Cardinal Filomarino, Arcivescovo, e Pastore dell'afflitta Città di Napoli, che con pietà Cristiana interponendosi per la Commune quiete, e Pace di tutti, incessantemente fatigava nel tirar gli Animi della Plebe a qualche trattato, ed avendo quelli provati già disacerbati per li sfogamenti passati, e quello di S.E. per l'angustia del tempo disposto a concederli quanto loro desideravano, stabili pur finalmente tra di loro un'onorevole concordia, e fece risolvere Massanello di trasferirsi a Palazzo per trattare col Viceré del modo dell'aggiustamento».

⁹⁸ L. CARDELLA, *Memorie storiche de Cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, Pagliarini, 1792-1797, t. 7, pp. 2-5. L'autore definisce Filomarino «universalmente amato, e venerato».

⁹⁹ L. GIUSTINIANI, *Elogi storici degli uomini illustri del Regno di Napoli con i rispettivi ritratti*, Napoli, 1797.

¹⁰⁰ M. BALDACCHINI, *Storia Napoletana dell'anno 1647 scritta da M.B.*, Napoli, Ferrante, 1863 (ed. originale Lugano 1834).

¹⁰¹ E. PALERMO, *La rivoluzione di Napoli dell'anno 1647 conosciuta sotto il nome di rivoluzione di Masaniello descritta da E.P. Parte prima dal principio della rivoluzione sino alla morte di Masaniello. 1837*, in BSN, XXVIII.C.14, ff. 1-296v.

¹⁰² A. DE SAAVEDRA, DUC DE RIVAS, *Insurrection de Naples en 1647*, Paris 1849.

¹⁰³ D.M. ZIGARELLI, *Biografie dei Vescovi e Arcivescovi della Chiesa di Napoli*, Napoli, Gioja, 1861, pp. 166-179.

¹⁰⁴ CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili*, pp. 20-25.

¹⁰⁵ P.T. QUAGLIARELLA, *La rivoluzione di Masaniello e il cardinale Ascanio Filomarino. Nel terzo centenario della nascita del tribuno (1620)*, Napoli, Pagnotta, 1920.

¹⁰⁶ DE BLASIIIS, *Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli*.

Similmente, le ricerche di Fiordelisi su *Gl'incendi in Napoli ai tempi di Masaniello* evidenziarono l'ascendente di Filomarino su Masaniello, provvidenziale per salvare dalle fiamme le case di tanti personaggi odiati dai ribelli. Ma allo stesso tempo, riaffermarono anche l'avversione reciproca tra il cardinale e una parte dell'aristocrazia napoletana, perfettamente simboleggiata dal presunto calcio sferrato da Peppe Carafa durante la già citata processione del 1646¹⁰⁷.

La pubblicazione di taluni documenti a cura di Mario Capece Tomacelli Filomarino ha certamente contribuito a rendere noti alcuni elementi importanti della biografia del cardinale¹⁰⁸, ma la svolta nell'interpretazione del ruolo di Filomarino in una fase assai delicata della storia napoletana è arrivata dagli studi di Michelangelo Schipa. Nella sua ricostruzione della rivolta di Masaniello, lo storico leccese sottolineò infatti il ruolo avuto da Filomarino, evidenziandone in generale il ruolo di mediatore e lo sforzo di mantenersi in una posizione di equilibrio, facendosi ben volere dai rivoltosi senza per questo tradire il re di Spagna¹⁰⁹.

A partire da Schipa, e con il moltiplicarsi degli studi sulla rivolta, la storiografia si è interrogata sul ruolo di Filomarino, e le diverse interpretazioni hanno spesso ricalcato quelle dei testimoni dell'epoca. Del cardinale è stato a volte ricordato il presunto filofrancesismo¹¹⁰, la fedeltà alle indicazioni che riceveva dal papa¹¹¹ e l'avversione per certi Ordini religiosi¹¹² e per la nobiltà¹¹³,

¹⁰⁷ FIORDELISI, *Gl'incendi in Napoli ai tempi di Masaniello*, p. 43: «La testa in cima ad un palo fu portata a Masaniello, ed il corpo "fu strascinato per Napoli, et alla fine li fu troncato il piede" (e si dice che ciò fu fatto, perché il Carafa, nei tumulti avvenuti il 5 maggio di quello stesso anno [in realtà l'anno precedente], durante la processione di S. Gennaro, fosse stato tra quelli che insultarono il cardinale Filomarino, mentre passava avanti al seggio di Nido, dandogli un calcio)».

¹⁰⁸ M. CAPECE TOMACELLI FILOMARINO, *Raccolta di documenti nobiliari della famiglia Capece Tomacelli Filomarino*, Napoli, De Bonis, 1896. Si vedano in particolare i documenti VI e VIII, relativi alla concessione del titolo ducale ad Ascanio Filomarino della Torre, che certamente dovette ringraziare l'intervento dell'omonimo zio cardinale.

¹⁰⁹ Cfr. la sintesi degli studi di M. SCHIPA in *Masaniello*, Bari, Laterza, 1925. Sull'interpretazione generale della rivolta formulata da Schipa, si vedano le riflessioni di BENIGNO, *Il mistero di Masaniello*, pp. 211-214.

¹¹⁰ Ad esempio in G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955; anche in ROVITO, *Il vicereame spagnolo di Napoli*.

¹¹¹ A. HUGON, *Le violet et le rouge. Le cardinal-archevêque Filomarino, acteur de la révolution napolitaine (1647-1648)*, in «Cahiers du CRHQ», 1 (2009). Dello stesso autore, *Naples insurgée 1647-48. De l'événement à la mémoire*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011. Sulla strategia del papa durante la rivolta, E. VISCO, *La politica della S. Sede nella rivoluzione di Masaniello*, Napoli, Tocco, 1923.

¹¹² Con i gesuiti e con i teatini, in particolare, Filomarino ebbe un rapporto tormentato: cfr. F. ANDREU, *I Teatini e la rivoluzione nel Regno di Napoli*, in «Regnum Dei», XXX (1974), pp. 221-396; A. MUSI, *Chiesa, religione, dimensione del sacro nella rivolta napoletana del 1647-48*, in ID., *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, Napoli, ESI, 1991, pp. 43-72; M.C. GIANNINI, *Note sul problema del controllo politico degli Ordini religiosi nell'Italia della prima metà del Seicento*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, a cura di C.J. Hernando Sánchez, 2 voll., Madrid, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, 2007, vol. I, pp. 551-575.

¹¹³ Nel suo studio, Clelia Manfredi nega che il cardinale si sia mai macchiato di infedeltà verso il suo re, o che abbia apertamente parteggiato per i ribelli, ma non nasconde la sua avversione per larga parte della nobiltà: *Il cardinale Ascanio Filomarino*, XXII (1949), n. 1-2, pp. 49-80.

che lo avrebbero spinto a parteggiare apertamente per i ribelli, ma anche il suo ruolo di mediatore e il suo sforzo di essere *super partes*¹¹⁴. Secondo alcuni studiosi egli ebbe un ruolo attivo nell'elaborazione dei piani per uccidere Masaniello¹¹⁵, o quanto meno era a conoscenza di essi¹¹⁶; secondo altri, fu invece l'unico a non avvalorare la tesi della follia di Masaniello e a rimanergli vicino fino all'ultimo¹¹⁷. È stato comunque generalmente sottolineato il ruolo ambiguo svolto da Filomarino e dalla sua famiglia durante l'intera rivolta. Cercando sempre di mantenere la fiducia del popolo e, contemporaneamente, di non esporsi troppo e di non farsi accusare di tradimento dagli spagnoli, il cardinale usò a volte il potere di Masaniello a vantaggio personale¹¹⁸ e dei suoi parenti¹¹⁹; mantenne sempre un canale di comunicazione aperto con il duca d'Arcos, ricevendo da lui cinque celebri biglietti¹²⁰, ma decise di non salire sulle navi spa-

¹¹⁴ Ad esempio in G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia*, vol. XV, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino, UTET, 2006; o anche in J.D. SELWYN, *A Paradise inhabited by Devils. The Jesuits' Civilizing Mission in Early Modern Naples*, Aldershot, Ashgate, 2004, p. 197.

¹¹⁵ S. D'ALESSIO, *La rivolta napoletana del 1647. Il ruolo delle autorità cittadine nella fine di Masaniello*, in «Pedralbes», 32 (2012), pp. 127-156; EAD., *Masaniello. La sua vita e il mito in Europa*, Roma, Salerno, 2007.

¹¹⁶ R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale. Napoli dal 1580 al 1648*. Napoli, Storia di Napoli, 1972, p. 237. Lo stesso Colapietra descrive così Filomarino (p. 234): «la personalità politica più sfuggente e difficile della vita pubblica napoletana, ben al di là delle sue vecchie simpatie barberiniane e francesi, di famiglia nobile di seggio proprio nel senso incettatorio ed imprenditoriale che s'intendeva stroncare una volta per sempre, nemichissimo [...] dei Carafa, un uomo dall'altra parte della barricata, insomma, che si fa però avanti autonomamente ed autorevolmente a tempo opportuno [...]».

¹¹⁷ R. VILLARI, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero, 1585-1648*, Milano, Mondadori, 2012, pp. 340-341. Villari polemizza con la posizione di Schipa, e afferma che i veri mandanti dell'omicidio di Masaniello furono Genoio e il viceré duca d'Arcos. Inoltre, come D'Alessio, anche Villari avanza l'ipotesi che il capopopolo sia stato avvelenato, rigettando così la teoria, lanciata ancora da Schipa e ripresa da Galasso, che voleva che Masaniello avesse perso la ragione, schiacciato da responsabilità e da un potere troppo grandi per lui.

¹¹⁸ Il riferimento è soprattutto a un episodio: «Hanelando detto cardinale che questa casa fosse cospicua, v'erano all'incontro due palaggi di uno di casa Cimino, desiderava che si buttassero a terra per maggiormente nobilitare la sua casa. S'adopò con la amistà di Masaniello che la plebe che andava brugiando case andasse a diroccare la casa di detto Cimino, come fece, senza che pagasse a colui il prezzo; e così, vivente Masaniello, quella plebe sfabricò gran parte di queste case. Onde il povero padrone esclamava dicendo: "Che ho fatto al popolo di Napoli? Io non ho tenuto gabelle, non ho havuto parte al governo nella città e mi vole diroccare le case". E sapendo essere opera del cardinale: "Si questo signore vuole le mie case me le paghi, e poi le dirocchi e facci quello li pare". Questa attione fu malamente sentita dal publico, e maggiormente si confermò essere stato trattato dal cardinale perché si sfabricò mentre visse Masanello, e morto che fu si levò mano a detto sfabricamento rimanendo dette case mezze diroccate; et il padrone fé strepito volendo si rifaccino, né vuole altrimenti venderle. Queste, insieme con l'altre, sono le glorie del cardinal Filimarino» (TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, p. 107).

¹¹⁹ Oltre ai fratelli (dei quali ebbe un ruolo importante, durante la rivolta, il frate cappuccino Francesco Maria), Filomarino poteva contare su una potente parentela, rappresentata soprattutto dal duca di Perdifumo e dal principe della Rocca. Quest'ultimo, in particolare, fu un altro grande protagonista della rivolta: scelto come grassiere da Masaniello, il principe accettò tuttavia malvolentieri l'incarico, e durante la rivolta si mostrò spesso in disaccordo con l'atteggiamento del parente arcivescovo, troppo accomodante verso i ribelli. Fu lui uno dei principali artefici dell'accordo con don Giovanni e dell'ingresso degli Spagnoli in città il 6 aprile: cfr. in particolare BNN, Branc. II.C.1, f. 125r-v; VILLARI, *Un sogno di libertà*, pp. 535-539.

¹²⁰ I cinque biglietti di Arcos, scritti tra il 9 e l'11 luglio, sono stati trascritti in quasi tutte le cronache della rivolta. Si veda, ad esempio, in CAPECELATRO, *Diario*, vol. I, pp. 42, 59-60, 62-65. In essi, il viceré chiese ripetutamente la mediazione del cardinale per sedare la rivolta.

gnole a rendere omaggio a don Giovanni, appena arrivato, per paura di essere arrestato¹²¹; ai primi di agosto sembrò sul punto di lasciare Napoli¹²², convinse i ribelli a desistere dall'avanzare richieste inaccettabili per gli Spagnoli¹²³ ma, a partire da marzo, i suoi discorsi si fecero più prudenti e favorevoli a un ritorno all'obbedienza al re di Spagna¹²⁴. Precedentemente, nel mese di ottobre, la casa di Filomarino era stato il luogo di incontro della Consulta, l'organo di governo creato subito dopo l'elezione di Annese a generalissimo delle armi popolari, in cui sedevano i principali *leaders* popolari e repubblicani, come Vincenzo D'Andrea e Antonio Basso¹²⁵. Vicino dunque ai fautori della Real Repubblica Napoletana, Filomarino sembrava però, allo stesso tempo, non credere molto a tale forma di governo, per la storia stessa e le tradizioni politiche napoletane¹²⁶.

Al di là delle differenti interpretazioni, l'assoluto protagonismo dell'arcivescovo durante la rivolta è emerso in tutti gli studi. Aurelio Musi lo ha definito «l'unico soggetto "super partes" capace, «con un capolavoro di abilità politica», di non scontentare nessuno e di «far riconoscere la sua autorevolezza dal popolo di Napoli, da Madrid, dal Viceré, dalla classe dirigente del Regno», forse «il vero, l'unico leader carismatico che emerge nelle giornate masanielliane»¹²⁷.

Negli ultimi anni, alcuni studi hanno cercato di colmare le lacune ancora esistenti nella conoscenza del personaggio, approfondendo taluni aspetti del suo operato negli anni successivi alla rivolta¹²⁸. E se, d'altra parte, l'interesse

Nel biglietto del 10 luglio, Arcos inoltre negò di aver avuto qualsiasi ruolo nell'attentato contro Masaniello.

¹²¹ TUTINI - VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, p. 174.

¹²² *Ivi*, p. 98: «Dicesi che il cardinale arcivescovo habbia mandato a farsi accomodare una casa all'isola di Procida perché vole andare ivi a stanziare; et li napolitani dicono questo essere segno di gran rovine dovranno succedere in Napoli, benché il viceré prega detto signore a non partirsi dalla città».

¹²³ Inaccettabile, in particolare, era per gli Spagnoli la richiesta, avanzata a più riprese dai ribelli, di lasciare a loro il controllo dei castelli in città: tra le fonti che riportano l'episodio, BSNSP, XXVII.A.13, G. MAYORICA, *I tumulti e rivoluzioni della città e regno di Napoli, scritte colla maggiore accuratezza e diligenza che si è possuta dal P.D. Giacomo Mayorica monaco del venerabile monastero di S. Severino di Napoli l'istesso anno mese per mese*, ff. 52r-101r, f. 80r.

¹²⁴ CAPECELATRO, *Diario*, vol. III, p. 366; ANDREU, *I Teatini e la rivoluzione*, p. 324.

¹²⁵ La casa di Filomarino è indicata come luogo d'incontro della Consulta da ROVITO, *Il vicereame spagnolo di Napoli*, p. 322, e da VILLARI, *Un sogno di libertà*, p. 477. Entrambi si basano su ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4113, n. 270, 4 dicembre 1647.

¹²⁶ M. BRAY, *L'arcivescovo, il viceré, il fedelissimo popolo. Rapporti politici tra autorità civile e autorità ecclesiastica a Napoli dopo la rivolta del 1647-48*, in «Nuova Rivista Storica», LXXIV (1990), pp. 311-332; R. VILLARI, *Il cardinale, la rivoluzione e la fortuna di Machiavelli*, in *Id.*, *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 186-201.

¹²⁷ A. MUSI, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, Guida, 1989, p. 130. Musi ha riaffermato tale giudizio anche nel più recente *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. Brancaccio - A. Musi, Milano, Guerini e Associati, 2014, pp. 177-229. Sulla stessa scia anche ROVITO, *Il vicereame spagnolo di Napoli*, didascalia ai ritratti di Ascanio e Scipione Filomarino: «Nella famiglia Filomarino c'era di tutto: Scipione, "mastro de campo" e cavaliere di San Giacomo, quieto e ligio al Re Cattolico. Ma anche Alfonso e Francesco, sulla cui fedeltà si nutrivano molti dubbi. Soltanto certezze, invece, sul fiero antispagnolismo del cardinale Ascanio, il vero leader della rivoluzione di Masaniello».

¹²⁸ Dopo i documenti raccolti da S. LOFFREDO (*Inediti sul cardinale Ascanio Filomarino, arcivescovo di Napoli*, estratto da «Januarius», n. 12, dicembre 1984), interessanti riferimenti ai collegamenti mantenuti da Filomarino con la curia romana, anche negli anni trascorsi a Napoli, sono in CH. WEBER, *Die Ältesten Päpstlichen Staats- Handbücher. Elenchus Congregationum Tribunalium et Collegiorum Urbis 1629-1724*, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1991; ed anche in A. MENNITI IPPOLITO, 1664. *Un anno della Chiesa universale. Saggio sull'italianità del papato in*

per la storia della famiglia Filomarino ha visto nascere interessanti ricerche da parte di studiosi non accademici¹²⁹, ancora molto può essere detto su di un personaggio che, a distanza di secoli, continua a dividere gli storici come già aveva fatto con i suoi contemporanei.

GIUSEPPE MROZEK ELISZEZYNSKI

età moderna, Roma, Viella, 2011. Sui conflitti cerimoniali tra Filomarino e i viceré, si veda E. NOVI CHAVARRIA, *Cerimoniale e pratica delle «visite» tra arcivescovi e viceré (1600-1670)*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso - J.V. Quirante - J.L. Colomer, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2013.

¹²⁹ A. CAPANO - P.F. GIULIANI MAZZEI, *Dai figli di Marino ai Filomarino. Feudi e beni nel Meridione d'Italia in Età moderna*, Roma, ilmiolibro.it, 2014; V. FILOMARINO, *Napoli e i Filomarino. Mille anni di storia*, Galatina, Congedo, 2014.

RIASSUNTI / SUMMARIES

SERENA MORELLI

Produzione di scritture per il prelievo diretto nel regno angioino

L'articolo analizza il sistema della riscossione delle imposte dirette sotto il profilo delle relazioni tra accertamenti demografici e definizione degli imponibili; attraverso una riflessione sulla tipologia delle scritture fiscali, osserva potenzialità e criticità di un genere documentario di grande rilievo per la conoscenza demica ed insediativa del Mezzogiorno, che si giova soprattutto delle cedole di tassazione del 1320, e mostra l'evoluzione di una pratica amministrativa destinata a trasformarsi profondamente con l'arrivo del primo sovrano aragonese.

The article analyses the system of direct taxation and discusses how the administrative practice changed during the Angevin Reign in Southern Italy. The study focuses on the relationship between census records and taxable properties, and on the description of fiscal writings, especially the *cedole taxationis*, a crucial source for the study of demographic changes in Southern Italy.

GIULIO FENICIA

La procedura d'insolvenza e la tutela dei diritti del Regio fisco nel Regno di Napoli a fine '500

Nell'ambito dell'indagine amministrativa compiuta a Napoli dal «visitatore» Lope de Guzmán nella prima metà degli anni '80 del XVI secolo, emerge un particolare aspetto della prassi giudiziaria civilistica napoletana: la procedura legale avviata dal creditore in caso d'insolvenza della controparte. L'interesse del Visitatore è essenzialmente economico, dettato dalla preoccupazione – del tutto reale – che una serie di alchimie giuridiche consentano alle parti in lite di evadere il pagamento dei diritti processuali spettanti all'erario napoletano. Ma la conseguente stesura del *Notamento* costituisce anche l'occasione per ripercorrere con puntuale attenzione l'intera procedura giudiziale e mettere in luce problemi e difetti di un apparato giudiziario che riflette al proprio interno ambizioni e interessi particolari e cetuali della società napoletana dell'epoca. E che finisce per tradire quei principi di equità e imparzialità che avrebbero dovuto costantemente ispirare l'azione della giustizia partenopea.

A peculiar element of the Neapolitan civil judicial practice emerges from the administrative investigation carried out in Naples by “visitor” Lope de Guzmán in the first half of the 1580s: the legal procedure initiated by the lender in case of insolvency by the counterpart. The visitor’s focus is essentially economic and is determined by the reasonable concern that a number of legal juggles may enable litigants to avoid the payment of the procedural rights owed to the Neapolitan Treasury. The resulting *Notamento* also provides an opportunity to reconsider in detail the entire legal procedure and to highlight the issues and flaws of a judiciary system that reflects class ambitions and specific interests of Neapolitan society and that ends up betraying the principles of fairness and impartiality that should have inspired the course of justice.

LUCA IRVIN FRAGALE

Cirella e il suo vino in un bando pontificio cinquecentesco

Per secoli, il piccolo borgo calabrese di Cirella ha dato luce a un vino bianco dalle qualità così ricercate da aver incantato sovrani, viaggiatori ed accorti enologi. Il prezioso prodotto riusciva a giungere sulle migliori tavole e cominciò ad essere oggetto di alterazioni fraudolente. Ciò bastò, nel Cinquecento, a innescare le ire di Papa Sisto V che si spinse a emanare addirittura un bando contro coloro i quali mistificassero tale vino o lo vendessero mistificato. Le pene, tuttavia, furono talmente severe da aver causato, almeno in parte, il declino di quel vino, della sua produzione e della sua stessa esportazione.

For centuries, the small Calabrian village of Cirella has produced an exceptional white wine, so tasteful to have enchanted kings, travelers and the best winemakers. While such valuable product could reach the best tables, it also began to be subjected to fraudulent alterations. In the 16th century, this was enough to trigger the ire of Pope Sixtus V, who even issued a ban against the makers and sellers of adulterated wine. The penalties, however, were so severe as to have caused, at least in part, the decline of the wine, its production and its own exports.

ALESSANDRA BULGARELLI LUKACS

«Della carestia e dei rimedi di essa».

Annona e finanze locali nel Regno di Napoli fra XVI e XVII secolo

Sul tema della scarsità di cibo una letteratura ampia ed articolata si è misurata di recente portando l’attenzione soprattutto sulle origini delle carestie. Le domande della storiografia di oggi possono trovare risposte anche nella cospicua trattatistica che nel Regno di Napoli ha sviluppato la sua riflessione all’indomani della grande crisi alimentare degli anni ’90 del Cinquecento. Nella varietà degli accenti le origini delle carestie vengono individuate soprattutto nei meccanismi distributivi inceppati dalla frammentazione del mercato e alterati dai comportamenti opportunistici di produttori, mercanti, incettatori. I rimedi erano indicati al governo con ampiezza di prospettiva. Si richiamava

l'esigenza di interventi volti a centralizzare le operazioni sottraendole all'intermediazione privata, a stabilire un collegamento stabile tra capitale, province e singole comunità municipali, a rendere operante l'intero settore annonario in modo stabile e continuativo portandolo fuori dai caratteri della straordinarietà. Gli effetti perversi di quel sistema sono stati misurati sulla finanza locale guardando ai livelli di indebitamento e al prelievo fiscale.

A rich body of scholarly literature has recently addressed the subject of food shortage, focussing especially on the origin of famines. Questions raised by today's historiography may find partial answers in the amount of treatises issued in the Kingdom of Naples in the aftermath of the major food crisis of the 1590s. Despite their differences, these treatises identified the main origin of famines in the failure of distribution mechanisms, hampered by market fragmentation and 'free riding' behaviours of producers, merchants, and hoarders. They also suggested Government actions with a certain breadth of perspective. These included centralizing operations to counteract private intermediation; securing tight connections between the capital city, the provinces and local communities; and establishing a stable and durable system of food provision, not limited to emergency situations. The perverse effects of that system have been examined in relation to local finance, looking at the level of indebtedness and taxation.

MARIA SIRAGO

*La ricostruzione della flotta napoletana
e il suo apporto alla difesa dei mari nel vicereame austriaco (1707-1734)*

Dopo la conquista di Napoli, nel 1707, l'Impero Austriaco dovette ricostruire la flotta napoletana, poiché le poche galere esistenti nel regno fino a quel momento erano state portate via dal duca di Tursi, generale della flotta napoletana, per essere aggregate alla flotta spagnola. Per alcuni anni, mentre veniva riorganizzato il vicereame, furono utilizzati alcuni vascelli e galere presi in fitto. Poi durante gli anni del vicereame di Carlo Borromeo, gli austriaci cominciarono a dare ordini per far ricostruire le galere, necessarie per il controllo delle coste, assalite continuamente da turchi e barbareschi. Nel contempo furono reperiti i fondi per ricostruire anche i vascelli, utilizzati per la difesa dei convogli di navi mercantili che trasportavano vettovaglie per la Capitale dalla Sicilia e dalla Puglia. Nel 1716 fu promulgato un regolamento per riorganizzare tutto il comparto marittimo in cui si stabiliva che la flotta doveva essere composta da quattro galere e quattro vascelli. Intanto cominciarono costruzioni anche nei territori dei porti di Trieste e Fiume, dichiarati porti franchi nel 1720, dove si costruivano vascelli su modello di quelli napoletani (costruiti a Castellammare e Baia fin dalla fine del '500). Tra il 1720 ed il 1730 continuò la ricostruzione della flotta (sia galere che vascelli), anche se a varie riprese si proponeva di trasferire le maestranze a Trieste e Fiume, il che suscitava malcontento popolare. Nel contempo il governo austriaco promosse una politica mercantilistica volta allo sviluppo della marina mercantile, in modo da potenziare i commerci. Nel contempo venivano fatte proposte anche per il ripristino dei principali porti,

in primis quello di Brindisi, e per la creazione di un porto franco, creato poi a Messina. Inoltre fu riorganizzata la difesa del territorio, non più “passiva”, affidata al sistema di fortificazioni creato in epoca spagnola, ma “attiva”, affidata ad una flotta numerosa e funzionante e ad un sistema portuale ben organizzato, con un potenziamento dei commerci mutuato sul modello inglese e olandese. Ma il breve periodo del dominio austriaco non permise l’attuazione di questi progetti, ripresi poi durante il governo di Carlo di Borbone.

After the conquest of Naples, in 1707, the Austrian Empire was obliged to reconstruct the Neapolitan fleet, since the few existing galleys of the kingdom had been taken away by the Duke of Tursi, General of the Neapolitan fleet, to be aggregated to the Spanish fleet. For some years, while the vice-royalty was being reorganized, some vessels and galleys were leased. During the vice-royalty of Charles Borromeo, the Austrians gave orders to build new vessels, in order to control the coast constantly attacked by Turks and Barbary pirates. At the same time, funds were allocated to reconstruct vessels for the protection of convoys of merchant ships carrying supplies to the capital from Sicily and Apulia. In 1716 a regulation to organize the entire maritime sector was promulgated, stating that the fleet was to be composed of four galleys and four vessels. Meanwhile new ships based on Neapolitan models (designed at Baia and Castellammare since the late 14th century) began to be built in the territories of Trieste and Fiume (today Rijeka), declared free ports in 1720. The reconstruction of the fleet (including galleys and vessels) continued into the 1720s, although on several occasions the proposed relocation of skilled labourers to Trieste and Fiume aroused popular discontent. At the same time, the Austrian government promoted a mercantilist policy meant to develop the merchant navy and increase trade flows. Proposals were also made for the restoration of the main ports, primarily that of Brindisi, and for the creation of a free port, later established at Messina. The defense of the territory was also reorganized, switching from a “passive” approach based on the fortification system of the Spanish era, to an “active” scheme, relying on a large, efficient fleet and on a well-organized port system, which implied a strengthening of trade links according to the English and Dutch models. These projects, however, could not be implemented during the short period of the Austrian rule, and were taken up again during the rule of Charles of Bourbon.

GERARDO RUGGIERO

*Gaetano Filangieri, introduttore degli ambasciatori:
le delusioni di un intellettuale*

La conoscenza dei rapporti politici internazionali, ampiamente dimostrata nella *Scienza della Legislazione*, autorizzava Gaetano Filangieri a sperare in un prestigioso incarico diplomatico. Ma queste speranze erano destinate a restare sempre disattese, sicché, alla fine, Filangieri, spinto anche da necessità economiche, si rassegnò a chiedere la carica, ben più modesta, di Introduttore degli Ambasciatori. In questo saggio l’autore si sofferma altresì ad analizzare anche la situazione psicologica che segnò gli ultimi anni di vita del pensatore napoletano.

Gaetano Filangieri's profound knowledge of historical diplomatic relations and contemporary international politics – fully demonstrated by his masterpiece, *The Science of Legislation* – made him a likely candidate for a diplomatic appointment in a European court. His hopes, however, were constantly frustrated. Prompted in part by his economic situation, eventually he resigned himself to apply to the position of Introducer of Ambassadors. In this context, the essay also analyses the psychological condition of the Neapolitan thinker during the last years of his life.

GIUSEPPE MROZEK ELISZEZYNS

«Loco agudo y ambicioso».

Il cardinal Filomarino nei giudizi dei contemporanei e della storiografia

Il cardinale e arcivescovo Ascanio Filomarino è stato uno dei grandi protagonisti della storia del regno di Napoli nel XVII secolo. La sua figura ha spesso suscitato polemiche e conflitti, sin dagli anni trascorsi a Roma, nella corte di Urbano VIII, e ancor di più durante i venticinque anni del suo governo pastorale. Gli scontri con i viceré e con la nobiltà, i suoi tentativi di riforma condotti all'interno della diocesi partenopea e soprattutto la sua discussa condotta durante la cosiddetta rivolta di Masaniello gli hanno attirato numerose critiche. L'articolo si propone di ricostruire i giudizi discordanti formulati su Filomarino da coloro che ebbero la possibilità di conoscerlo, osservando come tali giudizi siano stati poi ripresi dalla storiografia otto-novecentesca. Nonostante la mole di studi già pubblicata su questi temi, molto emerge ancora di non detto su uno dei personaggi più enigmatici e carismatici del Seicento napoletano.

Cardinal and Archbishop Ascanio Filomarino was one of the great protagonists of the history of the Kingdom of Naples in the 17th century. He has often generated controversy and conflict, since the years he spent in Rome, in the court of Urban VIII, and even more during the twenty-five years of his pastoral government. His clashes with the viceroys and the nobility, his attempts to introduce changes within the diocese of Naples and especially his controversial actions during the so-called Masaniello revolt attracted a lot of criticism. The article aims to reconstruct the discordant judgments formulated about Filomarino by those who had the chance to meet him, observing how these judgments were then received by 19th and 20th century historiography. Despite the number of studies already published on these issues, new elements emerge around one of the most enigmatic and charismatic characters of the Neapolitan *Seicento*.

VIVIANA MELLONE

*Verso la rivoluzione. Identità politiche, appartenenze sociali e culturali
del gruppo radicale calabrese (1830-1847)*

Il saggio prende in esame il gruppo dei radicali calabresi, che durante la rivoluzione del 1848 fu protagonista della mobilitazione a Napoli, come una delle possibili chiavi di interpretazione della rivoluzione stessa. Muovendo dall'assunto che la scelta eversiva e i suoi specifici contenuti furono risultato della complessa interazione di molteplici variabili, lo studio mira a ricostruire il profilo sociale, i riferimenti ideologici e le esperienze politico-culturali e letterarie di 25 militanti dal 1830 (anno in cui il patriota Benedetto Musolino formulava i riferimenti ideologici della setta I Figliuoli della Giovine Italia) al 1847. L'analisi attinge sia alla documentazione edita prodotta dagli stessi calabresi e dai memorialisti coevi, sia ai carteggi privati e le fonti di polizia custoditi presso il Museo Centrale del Risorgimento, l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio privato di Domenico Mauro e l'Archivio di Stato di Reggio Calabria.

The essay focuses on the Calabrian radical group who had a leading role in the 1848 revolution in Naples, as one of the possible key to interpreting the Neapolitan revolution itself. Moving from the assumption that the subversive choice and its specific contents resulted in more complex interactions, the investigation aims to track the social background, the ideological references, the cultural and literary influences of 25 patriots from 1830 (when the patriot Benedetto Musolino began to develop the ideological base of the sect called "I Figliuoli della Giovine Italia") to 1847. The analysis draws upon edited documents written by Calabrian patriots and contemporary memorialists, as well as on primary sources in the Central Museum of Risorgimento, the State Archive of Naples, the Private Archive of Domenico Mauro, and the State Archive of Reggio Calabria.

ANNUNZIATA BERRINO

Un viaggio in Sicilia a un decennio dall'Unificazione: alla ricerca del progresso

Nel corso dell'Ottocento pochi viaggiatori visitano le province meridionali. I flussi provenienti dall'Italia e dal nord Europa sono infatti drenati dal golfo di Napoli. La Sicilia esercita un'attrazione soprattutto per il viaggio scientifico e il viaggio antiquario, perché l'isola offre fenomeni vulcanici e testimonianze archeologiche, ma anche la bellezza del paesaggio e il colore della popolazione, secondo la sensibilità romantica. Tuttavia ancora per tutto l'Ottocento la Sicilia è difficilmente raggiungibile e non offre servizi di ospitalità.

Questo saggio analizza il viaggio in Sicilia di Ignazio Toraldo, un notaio calabrese che parte dalla Calabria per visitare l'isola nel 1871. Il suo viaggio non è né scientifico, né antiquario, né romantico, ma è un viaggio di dipinto, di spirito liberale, che mescola l'interesse per la nazione al divertimento. È un viaggio per vedere e valutare i progressi dell'isola a dieci anni dalla fine del governo borbonico e dell'unificazione nazionale.

During the 19th century only few travelers visit the Southern provinces, as the flows coming from Italy and northern Europe are drained by the Bay of Naples. Sicily exerts an attraction especially for scientific journeys and antiquarian trips: the island offers volcanic phenomena and archaeological evidence, but also the beauty of the landscape and the color of the population, according to the romantic sensibility. However, throughout the 19th century Sicily remains difficult to reach and offers little accommodation to the traveler. This paper analyzes the trip to Sicily of Ignazio Toraldo, an eminent Calabrian man who visits the island in 1871. His journey is neither scientific nor antiquarian, nor romantic, but rather a recreational trip in the spirit of liberalism, mixing curiosity for the nation and pure pleasure. It is a trip to see and evaluate the progress of the island, ten years after the end of the Bourbon government and the nation's unification.

RICCARDO BERARDI – GIUSEPPE RUSSO

Rossano, Cariati e il loro hinterland nel XV secolo attraverso fonti inedite

Il contributo offre l'edizione critica di documenti del XV secolo provenienti da archivi privati di famiglie della città di Rossano, noto centro bizantino del Cosentino. Il *corpus* documentario si presenta poco omogeneo per contenuti ed alquanto variegato per tipologia, comprendendo documenti pubblici, semipubblici e privati. Per quest'ultima tipologia documentale si pubblica integralmente un solo contratto notarile, che, peraltro, contiene come inserto una copia autentica di un documento semipubblico; di altri due rogiti, dato anche il loro stato di conservazione molto precario, si danno dettagliati registri. Per quanto riguarda i documenti pubblici, si fornisce l'edizione di un mandato ed un privilegio emessi dalla cancelleria del re Ladislao d'Angiò-Durazzo, entrambi dell'anno 1410, nonché di un altro privilegio della cancelleria aragonese di re Ferdinando d'Aragona. Tra quelli semipubblici si trovano tre privilegi della cancelleria principesca di Rossano, intitolati ai principali esponenti della famiglia Ruffo-Marzano; una lettera di concessione della cancelleria ducale di Milano, emessa a nome di Ludovico il Moro; in ultimo, una lettera di concessione della cancelleria arcivescovile di Rossano, intitolata al suo arcivescovo Nicola, del 1445, sottoscritta in greco da otto canonici del capitolo, che messa a confronto con i documenti dei posteriori arcivescovi, fornisce utili spigolature sul passaggio definitivo dall'uso della liturgia e della lingua greca a quella latina nella cattedrale di Rossano. Tali documenti, studiati in relazione ad altre fonti notarili e bolle arcivescovili editi in tempi più o meno recenti, contribuiscono in buona misura a fornire ulteriori elementi di novità che si vanno ad aggiungere alle informazioni, finora note, relative ai centri del Basso Jonio della Provincia di Cosenza. Se ne ricavano interessanti notizie di natura prosopografica su personaggi e notabili locali, sulle concessioni feudali loro fatte e sui privilegi di familiarità loro conferiti per particolari meriti, per la loro fedeltà e per servizi prestati alla corte regia, con tutti i vantaggi che ne ricavano da esenzioni ed immunità fiscali. Non mancano, infine, importanti spunti di diplomatica dei documenti, quali la segnalazione di un funzionario della cancelleria angioina, *M. de Collepetris*, addetto alla registrazione dei diplomi regi, di cui non vi è riscontro in altre edizioni di fonti documentarie.

This paper is meant to present a commented edition of a cache of 15th-century documents belonging to private archives from Rossano, an important Byzantine centre of the Cosenza region. This *corpus* is far from homogeneous in terms of contents and typology, for it includes public, semi-public, and private documents. As far as the latter is concerned, we include here a notarial act with attached an authentic copy of a semi-public document. In fact, we can only offer a detailed summary of other two notarial deeds that are badly preserved. As for public documents, a privilege and a mandate issued by the chancellery of Ladislao of Anjou-Durrès in 1410 and a second privilege issued by Ferdinand of Aragon are considered. Finally, good examples of semi-public acts are three privileges of the princely chancellery of Rossano, thus named after the most important members of the Ruffo-Marzano family; a concession included in a letter issued by the ducal chancellery of Milan, issued in the name of Ludovico Sforza; and another letter of concession dated to 1445 and emanated from the Archbishopric of Rossano as entitled to the local Archbishop Nicola. The latter was signed (in Greek) by eight canonists of the ecclesiastical chapter; moreover, when compared to the acts issued by some later archbishops, it also offers us some useful information on the passage from the Greek to the Latin liturgy in the Cathedral of Rossano. All the above-mentioned documents are compared to other notarial deeds and Archbishopric acts as issued in more or less recent times. They shed some new light on the existing evidence concerning the lower Ionian centres (province of Cosenza). They also allow us to draw a prosopographic picture of some local notables and investigate their feudal concessions as well as the familiar privileges (and the attached fiscal exemption or immunity) granted in return for their loyalty and service to the royal court. Finally, these documents offer important diplomatic cues, including the report concerning an official of the Angevin chancellery (*M. de Collepetris*) in charge of the registration of royal diplomas, never mentioned by any other edition of documentary sources.

FEDERICO ZULIANI

Scipione Lentolo bambino e l'entrata di Carlo V a Napoli

La nota si concentra su un passaggio di una lettera inviata nel 1592 da Scipione Lentolo a Scipione Calandrini. I due erano amici e operavano entrambi quali ministri delle chiese riformate italofone della Rezia. Il testo, oltre ad attestare proprio questa amicizia, contiene un passaggio che si ritiene possa essere di qualche interesse per coloro che si occupano di storia napoletana. Inserendolo all'interno di un raro passaggio autobiografico, Lentolo riferì della celebre entrata di Carlo V a Napoli nel 1535. Fu un evento che rimase scolpito nella memoria del ministro – che all'epoca aveva solo dieci anni – al punto che, descrivendo la scena all'amico, affermò di ricordarsene «come se l'avessi hora dinanzi agli occhi». Oltre ad aggiungere una nuova testimonianza al novero di quelle già note, il passaggio risulta interessante per la prospettiva personale, piuttosto che cronachistica, sul trionfo. In particolare, essa permette di riflettere su quali aspetti della cerimonia potessero aver colpito maggiormente un bambino.

This article deals with a passage from a hitherto unpublished letter from Scipio Lentulus to Scipio Calandrinus, dated 1592. The two, although both originally from Italy, were at that time ministers in the Italian-speaking Reformed churches of the Grisons. The letter gives us further insight into the depth of their friendship. However, it may also be of interest to scholars working on the history of early modern Naples. The text contains an autobiographical sketch concerning, among other things, the most celebrated entry of Charles V into Naples in 1535. Lentulus, a boy of 10 at that time, witnessed the whole ceremony with his own eyes. The event is well known and the letter confirms the strong impact it had on those who took part in it. Lentulus' account, however, is remarkable for its personal rather than celebratory tone (since it was not meant for publication) and offers us the unique perspective of a child on this elaborate triumphal ceremony.

ANTONELLA OREFICE

Gli alberi della libertà ed i matrimoni repubblicani del 1799

Gli alberi della libertà, simbolo della Repubblica Napoletana del 1799, avevano assunto una simbologia complessa, tanto da renderli più potenti di una religione secolare. Tendendo a farne l'altare di una nuova credenza per soppiantare quella ereditata e rendere gli uomini moralmente liberi, intorno ad esso si sarebbero svolti riti da sempre celebrati nelle chiese. Diversi scritti del periodo e studi successivi, non suffragati da uno studio documentario, hanno reiterato questa ricostruzione storica del tutto arbitraria, volta probabilmente a dimostrare quanto quella rivoluzione avesse minato, e in modo blasfemo, a distruggere credenze e tradizioni radicate nel popolo, tanto che la cerimonia religiosa e civile del matrimonio sarebbe stata sostituita da quella delle "nozze con gli alberi". Un recente lavoro di ricerca presso l'Archivio Storico Diocesano di Napoli ha dimostrato l'esatto contrario. Ben 1875 *Processetti matrimoniali* hanno provato non solo la tradizionale e regolare celebrazione del rito religioso durante i sei mesi della Repubblica Napoletana, ma anche l'adesione della maggior parte del clero alle nuove disposizioni democratiche.

The trees of liberty, symbols of the Neapolitan Republic of 1799, had a complex symbolism, to the extent that they became more powerful than a secular religion. As the altar of a new belief meant to replace inherited values and establish morally free men, they were the core of rituals constantly celebrated in churches. Many works of the period, as well as subsequent studies unsupported by documentary evidence, reiterated this arbitrary historical reconstruction, probably aimed at showing how much the Revolution had undermined, and at blasphemously destroying beliefs and traditions rooted in the people, as with the so-called "marriage to the trees" supposedly meant to replace former religious and civil ceremonies. Recent research at the Historical Archive of the Diocese of Naples demonstrates exactly the opposite. Marriage documents for the year 1875 attest not only to the traditional and regular celebration of religious rituals during the six months of the Neapolitan Republic, but also to the support that the majority of the clergy gave to new democratic rules.

FRANCESCO VILLANI

Pascale Ronca, imprenditore solofrano nel Mezzogiorno di primo Ottocento

Il lavoro si propone di ricostruire la vita e l'attività dell'imprenditore solofrano Pascale Ronca (1749–1818) nell'ambito del contesto sociale ed economico del Regno di Napoli di primo Ottocento. Dallo studio di una documentazione inedita di archivio, coprente un arco cronologico di circa settant'anni, è stato possibile estrarre i dati più significativi allo scopo di delineare uno spaccato di vita, inteso come filo conduttore del discorso storiografico. Quando è stato possibile, si è cercato di scorgere l'impatto delle profonde trasformazioni politiche, sociali, economiche e culturali di quegli anni sulla vita del Ronca, la ricezione da parte sua o la resistenza ad esse.

The paper aims to reconstruct the life and the activities of the Solofra entrepreneur Pascale Ronca (1749–1818) in the historical and economic framework of the early 19th-century Kingdom of Naples. The study of archival documents spanning a period of about seventy years has made it possible to gather significant data outlining a slice of life that can be taken as the base for a larger historical reconstruction. The impact of the deep political, social, economic, and cultural transformations of the age on Ronca's life has been charted, as well as his acceptance or his resistance to them.

STEFANO PALMIERI

La raccolta De Cesare – Simonelli

Inventario della raccolta De Cesare-Simonelli, donata alla Società il 30 settembre 2015: si tratta di 41 atti pubblici e privati in pergamena (1390-1645) e di un manoscritto cartaceo (XVII-XIX sec.).

Inventory of the De Cesare-Simonelli Collection donated to the Società on 30 September 2015, including 41 public and private parchment records (1390-1645) and one paper manuscript (17th-19th centuries).

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO/
THE AUTHORS OF THIS ISSUE

Annunziata Berrino (1959) è professore aggregato di Storia Contemporanea presso l'Università degli studi di Napoli Federico II - Dipartimento di studi umanistici. Il suo principale, anche se non esclusivo, campo di ricerca è la storia del turismo nell'area euro-mediterranea. È socia della Società napoletana di Storia patria e direttrice della Biblioteca del Centro caprese Ignazio Cerio di Capri. Ha fondato (nel 2002) e dirige «Storia del turismo. Annale», edizioni Franco Angeli. Per le edizioni Il Mulino ha scritto i volumi: *Storia del turismo in Italia* (2011), *I trulli di Alberobello. Un secolo di tutela e di turismo* (2012) e *Ritrovare l'Italia: Andare per terme* (2014).

Annunziata Berrino (1959) teaches Contemporary History at the University of Naples Federico II - Department of Humanities. Her primary, though not exclusive, field of research is the history of tourism in the euro-Mediterranean area. She is a member of the Società Napoletana di Storia Patria and Director of the library of the Centro Caprese Ignazio Cerio in Capri island. She founded (in 2002) and directs «Storia del turismo. Annale», Franco Angeli editions. For Il Mulino editions she wrote the following volumes: *Storia del turismo in Italia* (2011), *I trulli di Alberobello. Un secolo di tutela e di turismo* (2012) and *Ritrovare l'Italia: Andare per terme* (2014).

annunziata.berrino@unina.it

Riccardo Berardi si è laureato in Storia Medievale all'Università della Calabria con lode dove attualmente svolge attività di Cultore della materia presso il Dipartimento di Studi Umanistici. Ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento nei licei nella classe di concorso *Storia e Filosofia* presso l'Università della Calabria (TFA, 2014). È dottorando di ricerca presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università della Repubblica di San Marino in cotutela con l'Université de Nantes, dove svolge sotto la direzione dei proff. Jean-Marie Martin e Annick Peters-Custot una ricerca sulla *Feudalità e la signoria laica ed ecclesiastica nella Calabria dai Normanni alla Guerra del Vespro*. È professore nei licei italiani. Ha al suo attivo una monografia ed alcuni articoli su riviste specializzate: *La contea di Corigliano. Profilo storico, economico e sociale della Sibaritide (secoli XI-XVI)*, Rossano 2015; *Féodalité laïque et seigneurie ecclésiastique: le litige entre Ruffo, comte de Sinopoli, et les évêques de Mileto, autour des biens du monastère de S. Bartolomeo de Trigona (XIV^e siècle)*, in «Bulletin du Cercor», 39 (2015), Université de Saint-Etienne, pp. 89-115.

Riccardo Berardi graduated *magna cum laude* from the University of Calabria with a BA in Medieval History; he is lecturer at the local Department of Humanities; he is also currently enrolled in a joint Ph.D. program at the University of San Marino (Scuola Superiore di Studi Storici) and Université de Nantes where he works on the feudality and secular and ecclesiastical Signoria between the Norman rule and the Vespers, under the supervision of Prof. Jean-Marie Martin and Annick Peters-Custot. He has taught at different Italian high schools and is a member of the CERCOR at the Université de Saint-Etienne (Équipe 4, Institutions et doctrines religieuses – Europe et Méditerranée médiévales et modernes), the Centre d’Histoire et Civilisation de Byzance (CNRS, Paris) and the CRHIA (Centre de recherches en histoire internationale et atlantique, Université de Nantes). He has also been the recipient of a grant of the École Française de Rome and he was selected as the “2014 Young Medievalist” of the 21th Norman-Swabian Study Days at Melfi. He is the author of *La contea di Corigliano. Profilo storico, economico e sociale della Sibaritide (secoli XI-XVI)*, Rossano 2015, and of a number of articles, including *Féodalité laïque et seigneurie ecclésiastique: le litige entre Ruffo, comte de Sinopoli, et les évêques de Mileto, autour des biens du monastère de S. Bartolomeo de Trigona (XIVe siècle)*, «Bulletin du Cercor», 39 (2015), Université de Saint-Etienne, pp. 89-115.

Alessandra Bulgarelli Lukacs è professore associato di Storia Economica presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”. Ha diretto gruppi di ricerca CNR, PRIN e Datini ed è stata relatrice in numerosi convegni nazionali e internazionali. È autrice di monografie e numerosi saggi sulla storia dell’Italia meridionale. I suoi maggiori interessi di ricerca sono: la finanza pubblica, la finanza locale e il sistema fiscale in età moderna; l’economia rurale in ambito regionale; le risorse collettive; le istituzioni; il commercio, la distribuzione e la presenza di mercanti stranieri.

Alessandra Bulgarelli is associate professor of Economic History at the University of Naples “Federico II”. She has led CNR, PRIN and Datini research groups. She has been a speaker at numerous national and international conferences and she is author of monographs and numerous essays about the history of Southern Italy. Her major research interests include public finance, local finance and tax systems of the early modern age; rural economy at the regional level; common resources; institutions; trade, distribution and role of foreign merchants.

bulgarel@unina.it

Giulio Fenicia è ordinario di Storia economica nell’Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Studioso dell’economia del Mezzogiorno nella prima età moderna, ha pubblicato i volumi *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)* (Cacucci 1996) e *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell’età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*, Bari 2003, oltre a numerosi saggi. Più di recente ha allargato gli interessi di ricerca al periodo contemporaneo, con particolare atten-

zione per l'economia tarantina a cui ha dedicato, tra l'altro, il volume *Mercato ittico e amministrazione civica a Taranto tra '800 e '900*, Bari 2011.

Giulio Fenicia is a full professor in Economic History at the University "Aldo Moro" of Bari. His studies focus on the economy of Southern Italy under the Spanish domination and has published various essays on this topic, as well as the following books: *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)* (Cacucci 1996), *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598)*, and *Organizzazione e finanziamento*, Bari 2003. Recently his scholarly interests have broadened to include the contemporary age, with a focus on the economy of Taranto, which has been the subject of some essays and a book, *Mercato ittico e amministrazione civica a Taranto tra '800 e '900*, Bari 2011.

giulio.fenicia@uniba.it

Luca Irwin Fragale è dottorando di ricerca in Storia delle Dottrine e delle Istituzioni Politiche presso l'Università di Roma La Sapienza ed è docente di Araldica Descrittiva presso le Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica degli Archivi di Stato di Bologna e di Mantova. A Bologna ha conseguito la laurea in Giurisprudenza, con una tesi in Storia del Diritto Italiano, e il diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Storico della Massoneria, ha all'attivo numerosi articoli scientifici e divulgativi, capitoli di miscellanee, nonché monografie di carattere storico, tra cui *La superstiziosa religione*, Sesto San Giovanni 2016; *Microstoria e Araldica di Calabria Citeriore e di Cosenza. Da fonti documentarie inedite*, Milano 2016; *Le vie di Cosenza. Saggio di storia toponomastica e topografica*, Cosenza 2012; *Diario del viaggio in Europa intrapreso da Alessandro Mazzàrio nel 1836* (in pubblicazione).

Luca Irwin Fragale, a Ph.D. candidate in History of Politics at the University of Roma-La Sapienza, teaches Heraldic Description at the Schools of Archival Science, Paleography and Diplomatics in the State Archives of Bologna and Mantua. He received a graduate degree in Law from the University of Bologna (with a thesis on the History of Italian Law) and a diploma in Archiving, Paleography and Diplomatics. An historian of Freemasonry, Fragale has published several papers, encyclopedic entries, book chapters, and historical monographs, including *La superstiziosa religione*, Sesto San Giovanni 2016; *Microstoria e Araldica di Calabria Citeriore e di Cosenza. Da fonti documentarie inedite*, Milano 2016; *Le vie di Cosenza. Saggio di storia toponomastica e topografica*, Cosenza 2012; *Diario del viaggio in Europa intrapreso da Alessandro Mazzàrio nel 1836* (forthcoming).

luca.fragale@uniroma1.it

Viviana Mellone è dottore di ricerca in Storia dell'Europa in età moderna e contemporanea (Università di Napoli l'Orientale). È stata borsista presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino, la Società Napoletana di Storia Patria e l'Accademia Nazionale dei Lincei. È stata membro del network internazionale *Re-imagining democracy in Mediterranean, 1750-1860* (Leverhulme

Trust, Oxford). È membro associato al dipartimento di storia dell'Università di Warwick, cultrice della materia in storia moderna presso l'Università di Napoli l'Orientale. I suoi studi sono rivolti alla mobilitazione rivoluzionaria nel Regno delle Due Sicilie, con particolare attenzione al 1848. Sul tema ha pubblicato vari saggi ed ha in preparazione una monografia.

Viviana Mellone received her Ph.D. in Modern and Contemporary European History from the University of Naples L'Orientale. She has been a post-doctoral fellow at the Luigi Einaudi Foundation (Turin), the Società Napoletana di Storia Patria and the Accademia Nazionale dei Lincei. She has been a member of the network “*Re-imagining democracy in Mediterranean, 1750-1860*”; an associated member of the Warwick University (Department of History) and a honorary member of the University of Naples L'Orientale (Department of Human and Social Sciences). Her studies focus mainly on the revolutionary mobilization in the Kingdom of Two Sicilies. She has recently completed her forthcoming monograph on the 1848 revolution in Naples.

viviana.mellone@libero.it

Serena Morelli è professore associato di storia medievale presso il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania “Luigi Vanvitelli”. È stata *chercheur invité* alla Maison Méditerranéenne des Sciences de l'homme, assegnista e ricercatrice presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Palermo, borsista dell'Istituto Italiano di studi storici. Dirige attualmente le ricerche per l'Italia meridionale nell'ambito del gruppo Europange *Les processus de rassemblements politiques: l'Europe angevine (XIII^e-XV^e siècles)*, finanziato dall'ANR. Si occupa di storia politica e amministrativa, con particolare riguardo all'organizzazione del territorio e alla prosopografia degli ufficiali nelle periferie nel basso medioevo.

Serena Morelli is an associate professor of Medieval History at the Department of Lettere e Beni culturali, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”. She has been *chercheur invité* at the Maison Méditerranéenne des Sciences de l'homme, Aix-en-Provence; a postdoctoral fellow and researcher at the University of Palermo; and a research fellow at the Istituto italiano di studi storici in Naples. Currently she leads the research team on Southern Italy of the Europange project *Les processus de rassemblements politiques: l'Europe angevine (XIII^e-XV^e siècles)*. Her research focuses on political and administrative history, with particular attention to officers of the peripheries, tax policies and the geography of districts in the late Middle Ages.

serenami@libero.it

Giuseppe Mrozek Eliszczynski ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia (Politica, Società, Culture, Territorio) presso l'Università di Roma Tre. Attualmente collabora con la cattedra di Storia Moderna presso il Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università “G. d'Annunzio” di Chieti-Pescara. In precedenza è stato borsista presso la Società Napoletana di Storia Patria. Si occupa di storia politica del XVII secolo, con particolare attenzione al

fenomeno del *valimiento* e ai rapporti tra la corte di Madrid e il regno di Napoli. Tra le sue pubblicazioni: *Bajo acusación: el valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid 2015; *From the Bible to Álvaro de Luna. Historical antecedents and political models in the debate on the valimiento in Spain (1539-1625)*, in «Mediterranea – Ricerche storiche», 36 (2016), pp. 63-78.

Giuseppe Mrozek Eliszczynski received a Ph.D. in Early Modern History from the University of Roma Tre. He is a teaching assistant at the Department of Letters in the University “G. d’Annunzio” of Chieti-Pescara. Previously he was a research fellow at the Società Napoletana di Storia Patria. Among his publications: *Bajo acusación: el valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid 2015; *From the Bible to Álvaro de Luna. Historical antecedents and political models in the debate on the valimiento in Spain (1539-1625)*, «Mediterranea – Ricerche storiche», 36 (2016), pp. 63-78.

giuseppemrozek@virgilio.it

Antonella Orefice, dottore in Storia e Filosofia, è autrice di diverse monografie su fatti e personaggi della Repubblica Napoletana del 1799. Collabora con l’Archivio Storico Diocesano di Napoli e dirige la rivista mensile digitale «Nuovo Monitore Napoletano».

Antonella Orefice graduated in History and Philosophy and published several monographs on facts and figures of the Neapolitan Republic of 1799. She collaborates with the Archivio Storico Diocesano di Napoli and is the director of the online montly «Nuovo Monitore Napoletano».

antonella.orefice@fastwebnet.it

Gerardo Ruggiero è uno studioso di storia del Mezzogiorno, con particolare riferimento alla storia giuridica e religiosa. È autore di numerosi saggi pubblicati su riviste specializzate. Fra questi si segnalano: *Studi Filangieriani*, in «Frontiera d’Europa», (2) 2010, pp. 9-245; *La Turris Fortitudinis. Fra politici, ecclesiastici e filosofi nella Napoli di fine Seicento*, in «Frontiera d’Europa», (1) 2003, pp. 5-174; la storia del monastero domenicano di S. Anna di Nocera, in «Memorie Domenicane» (1989), pp. 5-166 (parte medievale); «Archivum Fratrum Praedicatorum» (2011), pp. 165-358 e (2012), pp. 267-339 (parte moderna). Inoltre ha pubblicato i libri: *Gaetano Filangieri. Un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del Settecento*, Napoli 1999, biografia del filosofo Gaetano Filangieri; nonché la monografia *Marcello Marciiano e la sua famiglia. Cultura giuridica e ruoli istituzionali nel Seicento napoletano*, Napoli 2015.

Gerardo Ruggiero is an independent researcher on the history of the Southern Italy, with particular attention to legal and religious issues. He is the author of several essays, including: *Studi Filangieriani*, «Frontiera d’Europa», (2) 2010, pp. 9-245; *La Turris Fortitudinis. Fra politici, ecclesiastici e filosofi nella Napoli di fine Seicento*, «Frontiera d’Europa», (1) 2003, pp. 5-174; the history of the Dominican monastery of St. Anne at Nocera, «Memorie Domenicane» 1989, pp. 5-166 (middle age); «Archivum Fratrum Praedicatorum»

(2011), pp. 165-358 and (2012), pp. 267-339 (modern age). He is also the author of the biography *Gaetano Filangieri. Un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del Settecento*, Napoli 1999 and of *Marcello Marciano e la sua famiglia. Cultura giuridica e ruoli istituzionali nel Seicento napoletano*, Napoli, 2015.

Giuseppe Russo si è laureato in Storia medioevale all'Università della Calabria, discutendo una tesi in paleografia latina e diplomatica. Ha conseguito la specializzazione in Paleografia, Diplomatica e Archivistica presso l'Archivio di Stato di Bari. È dottore di ricerca in Storia medievale. Si occupa, prevalentemente, dell'edizione di fonti documentarie medievali. Ha pubblicato vari articoli su riviste specializzate («Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», «Archivio Storico Pugliese», «Archivio Storico per le Province Napoletane») e le monografie *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi (secc. XII-XVII)*, Castrovillari 2006; *Le pergamene latine di Castrovillari. Edizione critica*, I (1265-1457), Castrovillari 2009; *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso. Documenti e registi per la storia di Castrovillari (1100-1561)*, Castrovillari 2010; *Storia e fonti scritte: Mormanno, Morano e Saracena nei secoli XV-XVII. I documenti inediti degli archivi parrocchiali*, Castrovillari 2013; *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1647). Edizione critica dei documenti*, Castrovillari 2016.

Giuseppe Russo received a graduate degree *cum laude* in Medieval History from the University of Calabria with a thesis on Latin Palaeography and Diplomatic. After a specialization in Palaeography, Diplomatic and Archives at the State Archives of Bari in 2011, he received a Ph.D. in Medieval History. His research interests focus primarily on the edition of medieval documentary sources. He has published several monographs and articles in specialized journals («Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», «Archivio Storico Pugliese», «Archivio Storico per le Province Napoletane») as well as the following books: *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi (secc. XII-XVII)*, Castrovillari 2006; *Le pergamene latine di Castrovillari. Edizione critica*, I (1265-1457), Castrovillari 2009; *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso. Documenti e registi per la storia di Castrovillari (1100-1561)*, Castrovillari 2010; *Storia e fonti scritte: Mormanno, Morano e Saracena nei secoli XV-XVII. I documenti inediti degli archivi parrocchiali*, 2013; *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1647). Edizione critica dei documenti*, Castrovillari 2016.

russogi_cv@libero.it

Maria Sirago è dal 1987 insegnante di italiano e latino presso il Liceo Classico Sannazaro di Napoli. Ha pubblicato numerosi saggi di storia marittima sul sistema portuale meridionale, sulla flotta meridionale, sulle imbarcazioni mercantili, sulle scuole nautiche, sullo sviluppo del turismo ed alcune monografie: *Le città e il mare, Economia politica, politica portuale, identità culturale dei centri costieri del mezzogiorno moderno*, Napoli, 2004; *Matilde Serao e il "saper vivere marino". La balneazione a Napoli tra Ottocento e Novecento*, Napoli

2010; *La scoperta del mare. La nascita e lo sviluppo della balneazione a Napoli e nel suo golfo tra '800 e '900*, Napoli 2013; *Gente di mare. Storia della pesca sulle coste campane*, Napoli 2014.

Since 1987, Maria Sirago has been teaching literary subjects at the Liceo Classico Jacopo Sannazaro in Naples. A scholar of maritime history, she has published widely on the port system and the navy of Southern Italy, merchant ships, maritime insurances, trade, naval schools and fishing systems. Her books include *Le città e il mare, Economia politica, politica portuale, identità culturale dei centri costieri del mezzogiorno moderno*, Napoli, 2004; *Matilde Serao e il "saper vivere marino". La balneazione a Napoli tra Ottocento e Novecento*, Napoli 2010; *La scoperta del mare. La nascita e lo sviluppo della balneazione a Napoli e nel suo golfo tra '800 e '900*, Napoli 2013; *Gente di mare. Storia della pesca sulle coste campane*, Napoli 2014.

maria.sirago@gmail.com

Francesco Villani, nato a Cava de' Tirreni nel 1992, si è laureato con lode in Storia ed è attualmente iscritto al secondo anno del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia sociale, economica e politica del Regno di Napoli tra il XVIII e il XIX secolo.

Francesco Villani, born in Cava de' Tirreni in 1992, received a degree in History *cum laude* and is presently a second-year student in Historic Sciences at the University of Naples Federico II. His research interests concern the social, economic and political history of the Kingdom of Naples between the 18th and the 19th centuries.

francescovillani92@gmail.com

Federico Zuliani (Milano, 1983) si è laureato in Storia del Rinascimento presso l'Università degli Studi di Milano e ha conseguito il Magister Artium in Cultural and Intellectual History 1300-1650 presso l'Istituto Warburg di Londra. Nel 2015, sempre presso la medesima istituzione, ha discusso la propria tesi di dottorato (*Old Loyalties and New Commitments to Catholicism in post-Reformation Denmark, 1536-1629*). Ha studiato inoltre presso le Università di Copenaghen e Ginevra ed è stato borsista per due anni dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli. Si occupa di storia culturale e religiosa del Cinquecento e in particolare di minoranze confessionali. Al momento sta terminando una monografia dell'ex-vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio durante i tre anni che passò quale ministro riformato a Vicosoprano.

Federico Zuliani (Milan, 1983) graduated in History of the Renaissance from the University of Milan. He has received a Magister Artium in Cultural and Intellectual History 1300-1650 and a PhD (2015) from the Warburg Institute, University of London (thesis title: *Old Loyalties and New Commitments to Catholicism in post-Reformation Denmark, 1536-1629*). Zuliani also studied at the Universities of Milan, Copenhagen, and Geneva and was research fellow

at the Istituto Italiano per gli Studi Storici in Naples. His subjects of research include religious minorities in the 16th and 17th centuries and the history of biblical exegesis. He is currently writing a monograph on the former Catholic bishop of Capodistria, Pier Paolo Vergerio, and his tenure as Reformed minister of Vicosoprano.

INDICE

SERENA MORELLI, <i>Produzione di scritture per il prelievo diretto nel regno angioino</i>	p.	1
GIULIO FENICIA, <i>La procedura d'insolvenza e la tutela dei diritti del Regio fisco nel Regno di Napoli a fine '500</i>	»	13
LUCA IRVIN FRAGALE, <i>Cirella e il suo vino in un bando pontificio cinquecentesco</i>	»	39
ALESSANDRA BULGARELLI LUKACS, « <i>Della carestia e dei rimedi di essa</i> ». <i>Annona e finanze locali nel Regno di Napoli fra XVI e XVII secolo</i>	»	47
MARIA SIRAGO, <i>La ricostruzione della flotta napoletana e il suo apporto alla difesa dei mari nel vicereame austriaco (1707-1734)</i>	»	71
GERARDO RUGGIERO, <i>Gaetano Filangieri, introduttore degli ambasciatori: le delusioni di un intellettuale</i>	»	99
GIUSEPPE MROZEK ELISZEZYNS, « <i>Loco agudo y ambiçioso</i> ». <i>Il cardinal Filomarino nei giudizi dei contemporanei e della storiografia</i>	»	131
VIVIANA MELLONE, <i>Verso la rivoluzione. Identità politiche, appartenenze sociali e culturali del gruppo radicale calabrese (1830-1847)</i>	»	159
ANNUNZIATA BERRINO, <i>Un viaggio in Sicilia a un decennio dall'Unificazione: alla ricerca del progresso</i>	»	187

DOCUMENTI

RICCARDO BERARDI - GIUSEPPE RUSSO, <i>Rossano, Cariati e il loro hinterland nel XV secolo attraverso fonti inedite</i>	»	201
FEDERICO ZULIANI, <i>Scipione Lentolo bambino e l'entrata di Carlo V a Napoli</i>	»	243
ANTONELLA OREFICE, <i>Gli alberi della libertà ed i matrimoni repubblicani del 1799</i>	»	249

FRANCESCO VILLANI, <i>Pascale Ronca, imprenditore solofrano nel Mezzogiorno di primo Ottocento</i>	p. 259
STEFANO PALMIERI, <i>La raccolta De Cesare – Simonelli</i>	» 281
Riassunti / Summaries	» 285
Gli autori di questo numero/ The authors of this issue	» 295